

Henryk Grossmann

Simonde de Sismondi e le sue teorie economiche (una nuova interpretazione del suo pensiero)*

1924

In nota:

le parole tra [] sono di Grossmann;

Nr: nota dell'editore

Quest'anno abbiamo l'opportunità di commemorare alcuni grandi economisti, perché è il centenario della morte di Ricardo, il 40° anniversario della morte di Karl Marx, il 200° anniversario della nascita di Adam Smith e il 150° di quella di Simonde de Sismondi. Oggi mi propongo di attirare la vostra attenzione su quest'ultimo. Rispetto ai numerosi studi dedicati ai fisiocratici e agli economisti classici inglesi¹, quelli che si occupano di Sismondi sono relativamente pochi. E nonostante una schiera di ottimi autori più o meno recenti, come Adolphe Blanqui, [Julius] Kautz, [Hugo] Eisenhart, Charles Périn, [John Kells] Ingram, Ludwig Elster, Luigi Cossa, [Alfred Victor] Espinas, Herkner, [Albert] Aftalion, [Joseph] Rambdaud, Hector Denis e Charles Rist², abbiano tentato di esporre le idee di Sismondi, gli studi che possediamo non sono riusciti, a mio avviso, a prestare sufficiente attenzione al suo pensiero teorico. Infatti, mentre rendono ampio omaggio a questo professore onorario dell'Università di Wilno³ e ne esaltano l'importanza come artefice di una nuova politica sociale, come teorico lo relegano in secondo piano. Proprio su quest'ultimo punto differisco dalle opinioni generalmente accettate. Per correggerle cercherò di caratterizzare il metodo di Sismondi, la sua teoria e la sua politica sociale.

1 Il metodo di Sismondi

Per quanto riguarda il metodo, in precedenza sembrava che il punto di vista di Sismondi fosse stato chiaramente stabilito. Si sosteneva generalmente che il merito di Sismondi consistesse solo nel fatto d'essersi espresso in modo critico contro il metodo astratto e deduttivo della scuola classica e in particolare di Ricardo, giustapponendolo al metodo dell'induzione storica e descrittivo. Secondo Denis, "la critica fondamentale di Sismondi alla scuola [classica] è per il suo metodo astratto e deduttivo"⁴. Charles Rist a sua volta formula un giudizio molto simile. "Il disaccordo di Sismondi non era sui *principi teorici* dell'economia politica, infatti si dichiarava discepolo di Adam Smith. Semplicemente non era d'accordo con *il metodo*, l'*oggetto* e quindi le *conclusioni pratiche* della scuola classica". "Ricardo...è accusato di avere introdotto il metodo astratto nella scienza...il suo spirito rifuggiva

* Nr: pubblicato come Grossmann 1924a.

1 Nr: I fisiocratici erano una scuola di economisti francesi del XVIII secolo che sottolineavano che il lavoro produttivo, che identificavano con l'agricoltura, era la fonte della ricchezza. I riferimenti di Grossmann agli economisti inglesi e all'Inghilterra confondono Inghilterra e Gran Bretagna: gli economisti britannici a cui fa riferimento includono persone provenienti dalla Scozia e dal Galles.

2 Blanqui 1885; Kautz, 1860; Eisenhart 1910; Périn 1880; Ingram 1915; Elster 1887; Cossa 1809; Espinas 1891; Herkner 1921; Aftalion 1899; Rambdaud 1902; Denis 1907; Rist 1915.

3 Nr: Vilnius, ora capitale della Lituania, all'epoca in cui scriveva Grossmann, sotto il dominio polacco.

4 Denis 1907, p. 289.

dall'ammettere quelle astrazioni che Ricardo e i suoi discepoli gli chiedevano. L'economia politica, pensava...dovesse essere basata sull'esperienza, sulla storia e sull'osservazione. Le condizioni umane dovevano essere studiate in dettaglio". Secondo Rist, la critica di Sismondi è diretta contro la generalizzazione. "Ha anche preparato la via a quella concezione dell'economia politica della cui scoperta la *Scuola storica* tedesca si è tanto vantata in seguito"⁵.

Certo si possono trovare in Sismondi molti altri passaggi simili a quelli notati da Rist, che si è attenuto, però, a una lettura letterale di Sismondi senza afferrarne lo spirito né cogliere l'essenza del suo metodo. Dopo avere affermato che Sismondi è un avversario del metodo astratto, poche righe appresso lo critica per una certa incoerenza, perché "Sismondi fu costretto a ricorrervi. È vero che l'ha usato con notevole imbarazzo e la sua incapacità di costruire o discutere teorie astratte forse spiega la sua preferenza per l'altro metodo"⁶. Se c'è un'incongruenza, mi permetto di dire che non è in Sismondi ma piuttosto nel punto di vista di Rist e nella sua logica alquanto scolastica. Secondo Rist, il merito metodologico di Sismondi implica la critica del metodo astratto e l'applicazione del metodo storico e descrittivo. Ma poi continua a dire che Sismondi "fu costretto a ricorrere" al metodo astratto. È vero che le contraddizioni di Sismondi indicano che "egli...crea...confusione" e ha una "mente esitante", come ci assicura Rist?⁷ Concederlo ci faciliterebbe molto il lavoro, tanto più che Sismondi è un individuo potente la cui enorme influenza sullo sviluppo del pensiero economico, e su alcuni grandi pensatori come John Stuart Mill, [Pierre-Joseph] Proudhon, Karl Marx, Émile Laveley e così via, diventa ogni giorno più evidente, come ha giustamente notato Hector Denis⁸. Se si trattasse solo di mostrare la necessità di un metodo induttivo e storico-descrittivo, il risultato di Sismondi in questo senso sarebbe abbastanza dubbio. E' vero che in Germania [Johann Gottlieb] Fichte applicava un metodo costruttivo astratto al suo "stato razionale", cioè lo stato come dovrebbe essere, ma dove si trattava di rapporti economici, di "stati reali esistenti al momento", esigeva una spiegazione di "come tutto ciò che è, è diventato così com'è" e spettava alla storia rispondere, "poiché infatti ogni ricerca storica approfondita non può né dev'essere altro che una risposta genetica alla domanda causale: come è sorto lo stato attuale delle cose? e quali sono le ragioni per cui il mondo si è formato in ciò che troviamo davanti a noi?"⁹ In Francia è Charles Ganilh che ha il merito, anche se problematico, d'essersi opposto al metodo astratto. Quest'economista, quattro anni prima della comparsa del libro di Sismondi, pubblicò un programma per un metodo statistico e descrittivo. Nella sua opera critica Adam Smith e i fisiocratici per l'utilizzo di un "metodo ambizioso" che, a causa della "loro predilezione per teorie razionali e speculative" e "mediante ipotesi, congetture e analogie", mira a costruire "leggi generali" con un mezzo che "è indipendente dai fatti e dall'esperienza". L'economia politica è "una scienza pratica". Ora "il sistema di Adam Smith della libertà illimitata" è "una teoria speculativa". "Quando si guarda attentamente all'ammirevole lavoro di Smith, vi si trovano solo affermazioni che non corrispondono ai fatti, congetture prive di fondamento reale e ipotesi infondate". A questo Ganilh contrappone il metodo descrittivo e vede la soluzione nel progresso della statistica¹⁰. Sembra che si sia ispirato al famoso trattato di statistica di Patrick Colquhoun (1814)¹¹, che mostrava la distribuzione della ricchezza tra le varie classi della popolazione inglese. "Così mi sembra che dalla tabella dell'attuale ricchezza di un popolo...si possa progredire non solo nella conoscenza delle cause della

5 Rist 1915, pp. 174–5 [corsivo di Grossmann].

6 Rist 1915, p. 176.

7 Rist 1915, pp. 176, 190.

8 Denis 1907, p. 273.

9 Fichte 2012, p. 38.

10 Ganilh 1815, pp. 1–40

11 Colquhoun 1814.

ricchezza di questo popolo ma anche nel determinare i principi che creano la ricchezza moderna e nella *vera teoria dell'economia politica*". Egli definisce la relazione tra la statistica e l'economia come segue: "la prima accumula i materiali e la seconda costruisce l'edificio della scienza". Se le teorie speculative da lui criticate "ragionavano prima di aver osservato i fatti... affermavano invece di calcolare", il metodo propugnato da Ganilh conduce *in breve* a una teoria rigorosa, "alla certezza matematica". Egli indica brevemente il percorso da seguire. "Osserviamo fatti che possono essere sottoposti a osservazione e calcolo e che, come risultato, danno alla scienza economica il diritto di rivendicare la stessa precisione delle scienze fisiche e matematiche"¹². Non fu dunque Sismondi il primo a giustapporre un ideale scientifico, basato sul metodo statistico-descrittivo, a quello astratto e deduttivo degli economisti classici. Tuttavia, non dedicherò tempo a discutere ancora una volta la banale questione se l'economia politica debba usare l'induzione o la deduzione. Mezzo secolo prima di Ricardo, James Steuart, con grande vantaggio della scienza, ha applicato *congiuntamente i due metodi* alla ricerca economica¹³. Utilizzare l'induzione e la deduzione contemporaneamente non è in alcun modo peculiare dell'economia ma è praticato in tutte le scienze e in ogni operazione di pensiero non scientifica, perché è semplicemente nella natura stessa della nostra mente passare dal particolare al generale e dal generale al particolare. Per questo considero che ridurre il problema del metodo in economia politica alla questione dell'induzione contro la deduzione significa negare qualsiasi *metodo di studio specifico* in economia. Ritengo anche che per questo Wilhelm Hasbach abbia sopravvalutato il merito di Steuart, per quanto riguarda il metodo, quando afferma che "Steuart non ha avuto predecessori e fino a John Stuart Mill nessun successore che con tale lucidità di pensiero, benché in linguaggio meno chiaro, abbia esposto *i fondamenti metodologici* della nostra scienza"¹⁴. Hasbach ne conclude che Steuart "sia il più grande economista del Settecento"¹⁵. Non ho alcuna intenzione di sminuire il valore di Steuart. Vorrei semplicemente mostrare che, a parte la questione del coinvolgimento dell'induzione e della deduzione nel campo della conoscenza, dei modi di acquisire conoscenza e gli strumenti d'indagine della nostra mente, insomma tutto ciò che noi comprendiamo sotto il nome di *Denkmethode* [metodo del pensiero], il problema del metodo ha anche un altro aspetto, non in relazione alle proprietà delle nostre menti ma piuttosto a seconda del tipo di fenomeni che si studiano – *Forschungsmethode* [metodo di ricerca]. Mentre il primo problema riguardante la conoscenza stessa è *comune* a tutte le scienze e non è specifico dell'economia come tale, il secondo appare in modo diverso in ogni scienza, poiché in ogni scienza - e quindi nell'economia politica - è necessario creare *metodi specifici adeguati al carattere dei fenomeni studiati*. "Ogni disciplina", afferma Luigi Cossa, "ha un proprio metodo, adeguato al suo oggetto, ruolo e scopo, che la distingue dalle altre"¹⁶. Accantonata la questione dell'induzione e della deduzione, sarà difficile rispondere alla domanda in cosa consiste questo specifico metodo di ricerca della scuola classica inglese, applicato in particolare al carattere dei fenomeni economici. La "formula di Quesnay di un *Tableau économique*" (1758) si fondava su una *base costruttiva* che era un metodo specificamente economico, effettivamente applicato, anche se non giustificato teoricamente. Per quanto riguarda il metodo, in relazione ai problemi della totalità della produzione e della riproduzione sociale, la scuola classica inglese rappresenta un arretramento, un abbassamento del livello raggiunto dal geniale creatore della Fisiocrazia¹⁷. Quest'influenza deleteria della scuola inglese diventa visibile in Jean-Baptiste Say, che

12 Ganilh 1815, pp. 28–9, 38 [corsivo di Grossmann].

13 Steuart 1767.

14 Hasbach 1891, p. 380 [corsivo di Grossmann].

15 Hasbach 1891, p. 381.

16 Cossa 1809, p. 77.

17 Quesnay 1772.

nel suo *Trattato* del 1803 critica i fisiocratici per fondare “un principio su qualche presupposto gratuito... L'economia politica è diventata una scienza solo quando si è limitata ai risultati dell'indagine induttiva”¹⁸. Si tratta di un ritorno all'empirismo ingenuo e Sismondi ripropone il problema metodologico dei fisiocratici, che comporta il fatto che questi ultimi, nello studio dei fenomeni economici, rifiutano il mero empirismo e utilizzano il *metodo costruttivo*. Sismondi sviluppa questo metodo in modo originale e lo fa con tutta la competenza richiesta a un teorico. Il risultato storico che raggiunge nella metodologia è di aver immaginato, costruito, mostrato la necessità e applicato questo metodo, non di avere applicato il metodo storico-descrittivo dell'induzione. Perché, come vedremo, non solo Sismondi non è ostile all'analisi astratta, ma la usa su una scala maggiore rispetto ai pensatori classici che critica, a tal punto che [Adolphe] Blanqui se ne lamenta, essendo Sismondi ritenuto un oppositore dell'astrazione: “Il difetto principale del metodo di M. de Sismondi sta nel generalizzare troppo, come lo stesso Ricardo, il suo più illustre avversario”¹⁹. Il fatto stesso che il metodo di Sismondi sia stato valutato in modi così diversi dovrebbe destare la nostra attenzione e incoraggiarci a chiarire il problema. Allora esaminiamolo più da vicino.

Come procede Sismondi nell'analizzare il fenomeno che lo interessa di più e che, a suo parere, è “la questione fondamentale dell'economia politica”, cioè il problema dell'“equilibrio tra consumo e produzione”? Empiricamente c'era il fenomeno delle crisi sotto forma di saturazione del mercato, con merci che non trovavano acquirenti a un prezzo che ne rendesse possibile un profitto. Ricardo riteneva il fenomeno transitorio e ne vedeva *la causa* in un'errata politica commerciale o fiscale. In una discussione con Sismondi “attribuì questo risultato... ai vincoli imposti alla circolazione delle merci, e alle tariffe”²⁰. In quel momento gli effetti della rovinosa concorrenza inglese erano molto sentiti in Francia. Ma invece di ricorrere all'indicazione teorica degli errori della libera concorrenza, la prima delle soluzioni proposte fu la *protezione tariffaria*, come fece per esempio [Jean- Antoine] Chaptal²¹. Che posizione prende Sismondi in quest'occasione? Segue il percorso tracciato da Ricardo? Analizza “solo ciò che c'è”, i fatti empirici, l'influenza delle tasse, dei dazi e dei divieti d'importazione sulla quantità della produzione e delle esportazioni? Intraprende studi descrittivi e comparativi della quantità di produzione e consumo nei paesi colpiti dalla crisi, prima e dopo lo scoppio della crisi? Forse studia il calo della domanda, delle importazioni e delle esportazioni a causa dei cambiamenti della moda, della guerra o della concorrenza straniera? Cerca di esaminare l'influenza delle banche e del credito, o della cartamoneta, l'influenza dell'effettiva distribuzione della ricchezza, l'ammontare totale dei salari, dei profitti ecc.? Affatto; invece di tutto questo Sismondi *rifiuta il mondo dei fenomeni empirici* nelle condizioni specifiche di tempo e di luogo e si limita a una finzione metodologica, prendendo la sua prova e la sua analisi nel mondo di *un esempio astratto costruito*. Infatti era perfettamente consapevole che l'oggetto stesso della sua analisi non era affatto empirico. Possiamo studiare il livello dei salari, dei profitti, dei prezzi, della quantità di produzione o il numero di lavoratori impiegati empiricamente. Ma *il problema dell'equilibrio economico* della produzione e del consumo in una società capitalistica non può essere studiato al microscopio dell'analisi descrittiva; e – anche se fosse fatto stabilendo il più coscienziosamente possibile lo stato effettivo di sovrapproduzione - non contribuiremmo in alcun modo a dimostrare in che misura questo squilibrio risulti *necessariamente* dall'essenza stessa del sistema capitalistico. L'oggetto del contendere nell'analisi è dunque interamente astratto. “La questione che avevo sollevato era così oscura, così *astratta* che mi sono

18 Say 1867, p. 36.

19 Blanqui 1885, p. 473.

20 Sismondi 1991b, pp. 618–19 [corsivo di Grossmann].

21 Chaptal 1819, pp. 417 e segg.

esposto alle interpretazioni più assurde... Tuttavia, non ho mai creduto di dover rinunciare alla difesa di ciò che mi sembrava essere la verità perché essa era astratta e difficile d'afferrare²². Mentre era a Ginevra nel 1823 Ricardo continuò oralmente la polemica con Sismondi che quest'ultimo aveva iniziato nel 1820 contro [John Ramsay] McCulloch. Ancora una volta i fatti empirici furono messi da parte. "Ma un discorso parlato non può rendere giustizia a una questione che richiede una difficile riconciliazione di argomenti pratici con, in qualche modo, considerazioni metafisiche"²³. Sappiamo cosa significa questo. Nel suo trattato del 1824 contro Ricardo, dove riporta le discussioni orali con quest'ultimo, Sismondi, basandosi su certi arbitrari principi *a priori* (considerazioni metafisiche) costruisce un esempio aritmetico astratto (calcoli) e la polemica sul problema centrale dell'economia politica si sviluppa su questo livello fittizio. Mentre Ricardo, come sostenitore della totale libertà di scambio tra le nazioni, attribuisce la crisi ai "vincoli imposti alla circolazione delle merci", e gli empiristi, come Chaptal, cercano la salvezza nella difesa del mercato interno attraverso la protezione tariffaria, Sismondi *esclude in anticipo dalla sua argomentazione il fattore della politica commerciale dei governi*. La difesa del mercato interno e la libera esportazione verso i mercati esteri possono senza dubbio eliminare l'eccessiva produzione ma con questi mezzi il problema si risolve solo provvisoriamente e solo per un determinato paese, a spese di un altro. "In questo sistema le nazioni sono tra loro rivali; la prosperità industriale in una, causa la rovina dell'industria nelle altre". La soluzione dell'esportazione non è fattibile per tutte le nazioni. "Se tutte adottassero questo sistema contemporaneamente, se tutte spedissero ogni anno una maggiore quantità di esportazioni verso i mercati esteri...la loro concorrenza, che abbraccerebbe il mercato mondiale, le danneggerebbe tutte"²⁴. "Il risultato immediato di questa battaglia universale non può che essere l'impossibilità di continuarla"²⁵ – e tutte a loro volta dovranno sbarazzarsi del loro eccesso. La sovrapproduzione sarebbe allora evidente in tutta la sua portata. "Cosa si può fare se non si può più vendere all'estero?" "Le illusioni del commercio estero" scomparirebbero²⁶. Se quindi prendiamo in considerazione non un singolo Stato ma "il mercato mondiale", "per esso non c'è esportazione". Partendo da queste riflessioni, Sismondi continua la costruzione metodologica del *Tableau* di Quesnay²⁷ e ammette che il processo economico del mondo ha già raggiunto lo stadio in cui i mercati esterni non esistono più ed è per questo che prende come punto di partenza della sua analisi teorica una *nazione isolata*, senza mercati esterni, "guardando all'intero mercato mondiale, o postulando che ogni nazione esista isolata da ogni altra". Altrove esprime ancora più chiaramente questo pensiero: "La spesa nazionale deve assorbire...la produzione nazionale totale. Per seguire questo ragionamento con maggiore certezza, e per semplificare i problemi, finora abbiamo fatto completamente astrazione dal commercio estero, e ipotizzato una nazione isolata; l'umanità è quella nazione isolata"²⁸. Solo in un meccanismo economico così isolato, senza mercati esterni, Sismondi studia come funziona l'aumento della produzione e in particolare esamina se, come sostengono Ricardo e Say, una nazione isolata, aumentando la sua produzione, crea così nuovi consumatori. Infatti se dev'esserci un equilibrio "si deve dimostrare che lo crei esso stesso quando aumenta la sua produzione". "Per studiare questo meccanismo sociale", per analizzare questo equilibrio, Sismondi costruisce l'ipotetico esempio aritmetico già citato, supponendo, da un lato, "un coltivatore che, su una data superficie"

22 Sismondi 1991e, p. 596 [corsivo di Grossmann].

23 Sismondi 1991b, p. 618 [corsivo di Grossmann].

24 Sismondi 1991b, p. 619.

25 Sismondi 1991d, p. 333.

26 Sismondi 1991d, p. 333.

27 Quesnay 1972.

28 Sismondi 1838, p. 337; Sismondi 1991b, p. 620; Sismondi 1991d, p. 102 [corsivo di Grossmann].

occupa un determinato numero di lavoratori agricoli e, dall'altro, un capitalista industriale che impiega un determinato numero di operai. "Quest'ipotesi e analisi presentano la minima difficoltà e ci permetteranno di trattare il minimo dettaglio"²⁹. È solo in un sistema così isolato e semplificato che Sismondi, dopo aver stabilito una certa produttività specifica del lavoro e un salario specifico, studia i rapporti di domanda e offerta. Successivamente moltiplicando uno degli elementi, cioè la produttività del lavoro, e modificando la somma dei salari di una percentuale fissa, studia di nuovo l'influenza di questi cambiamenti sul rapporto tra produzione e consumo. Può esserci qualcosa di più astratto di questo metodo? Allora come si è potuto affermare che Sismondi è innovatore in quanto rappresentante del metodo descrittivo e induttivo? Qui c'è un malinteso derivante dal fatto che non si è colto il fondamento stesso della sua critica alla scuola classica. Nel saggio contro McCulloch, egli dice della scuola inglese che "si perde nelle astrazioni" e che diventa "in qualche grado, una scienza occulta". Esige dalla scienza "che finalmente si occupi della realtà". Dobbiamo "stare attenti a tutte le generalizzazioni delle nostre idee che ci fanno perdere di vista i fatti"³⁰. Sette anni dopo, nella seconda edizione della sua opera, denuncia i discepoli di Adam Smith che "si sono buttati ancora di più nelle astrazioni". "Nelle loro mani la scienza è diventata così speculativa che sembra separarsi da ogni pratica... La nostra mente è riluttante ad accettare le astrazioni che ci richiedono". Comunque Sismondi rifiuta questa astrazione, non in quanto tale ma perché è un'astrazione sconnessa dalla realtà, *perché non tiene conto degli elementi essenziali* che caratterizzano la società capitalista. La semplificazione della realtà deve avere i suoi limiti. "L'astrazione che ci viene richiesta... è decisamente troppo forte: ...questa non è *semplificazione*, questo è *ingannarci* nascondendo alla nostra vista tutte le operazioni successive con le quali possiamo distinguere la verità dall'errore". Egli critica Ricardo per aver preso lo stato di equilibrio tra i produttori indipendenti come base delle sue prove e di avere, di conseguenza, trascurato un punto così importante come lavoro salariato. "Guarderemo alla società nella sua organizzazione attuale, *con lavoratori senza proprietà*, il cui salario è fissato dalla concorrenza, e il cui padrone può licenziarli nel momento in cui non ha più bisogno del loro lavoro; perché è *proprio a questo assetto sociale che si applicano le nostre obiezioni*"³¹. Così Sismondi non si oppone all'astrazione in generale ma solo all'astrazione che mette da parte gli elementi essenziali della realtà. Senza dubbio anche Sismondi ha utilizzato il metodo induttivo, storico-descrittivo. Ma l'ha applicato per stabilire i *fatti* che dovevano essere il punto di partenza della sua argomentazione. Osservò, per esempio, con l'ausilio di un'analisi empirica, la lotta delle grandi officine contro quelle piccole, la concentrazione di grandi beni sotto la stessa gestione, l'aumento della ricchezza materiale nella società contemporanea, parallelamente alla profonda povertà e pauperismo delle classi lavoratrici³². Ma questi "fatti ribelli"³³ gli permettono soltanto di *formulare il problema*. Cerca la *spiegazione* del fenomeno proprio mediante la costruzione astratta di un modello fittizio con basi ben stabilite, che consenta di trarre conclusioni rigorose, anche se per il momento ipotetiche. Ma i fondamenti metodologici di Sismondi non si limitano a questo. Se la scienza ha lo scopo di riprodurre nella mente la realtà e se, proprio per questo, accusa con tanto vigore Say per non aver detto nulla sul lavoro salariato, tuttavia riconosce, d'altra parte, che non tutti i fenomeni empirici appartengono al dominio della realtà che egli vuole spiegare scientificamente. Il compito che si è assunto consiste nello scoprire le leggi che regolano il meccanismo capitalista, cioè un meccanismo basato sul lavoro

29 Sismondi 1991b, pp. 620, 621 [corsivo di Grossmann].

30 Sismondi 1991a, p. 599.

31 Sismondi 1991d, pp. 5–55; Sismondi 1991b, p. 621 [corsivo di Grossmann].

32 Sismondi 1837, 'Introduzione', pp. 1–47.

33 Sismondi 1837, p. 47.

salariato libero e sulla proprietà monopolistica dei capitalisti degli strumenti di lavoro necessari. Ora il mondo empirico mostrava che accanto a questi elementi del sistema c'erano artigiani indipendenti e contadini proprietari di terra. Queste sopravvivenze delle precedenti formazioni economiche, come elementi della "realtà empirica", dovevano essere oggetto dell'analisi del sistema capitalistico? Come storico, Sismondi è ben consapevole della varietà storica delle successive forme di organizzazione del lavoro, nonché delle loro *essenziali specificità funzionali*. Con l'insorgere delle crisi e dei mali che comportano, nella misura in cui quel lavoro salariato – cioè l'organizzazione economica basata sul pagamento del salario – si è costituito, trae la conclusione metodologica di vasta portata che le forme di lavoro autonomo (artigiani, contadini) sono assolutamente irrilevanti come soggetto dei suoi studi sull'essenza del capitalismo³⁴. Ma proprio queste forme costituivano la maggior parte della realtà empirica del suo tempo, mentre il sistema del lavoro salariato che si proponeva di studiare era ancora solo un fenomeno nuovo, nella sua fase iniziale, anche se la sua perniciosa influenza si era già fatta sentire e aveva portato a disordini disastrosi. Il processo di espropriazione dell'artigiano e del contadino, da poco iniziato, si stava evolvendo rapidamente. "Siamo inclini a separare completamente qualsiasi tipo di proprietà da ogni tipo di lavoro... Quest'organizzazione sociale è così nuova che non è nemmeno a metà strada"³⁵. Ora, se esiste "la tendenza universale della ricchezza a separare l'azione dei capitali da quella delle mani"³⁶, si può immaginare che nel suo successivo sviluppo, questa tendenza raggiungerà il suo obiettivo finale, cioè la completa separazione della proprietà dal lavoro. In altre parole porterà a un sistema sociale composto esclusivamente da capitalisti e operai. Questo sarà un sistema "puramente" capitalistico, cioè il sistema che Sismondi vuole studiare. Egli quindi riconosce che questo processo è di fatto completato e, *mentalmente purifica* il sistema capitalistico da tutte le infiltrazioni e le sopravvivenze dei sistemi precedenti. Infatti è solo in un sistema spogliato da elementi a esso estranei che possono apparire le leggi e le proprietà che lo caratterizzano – per esempio, la libera concorrenza, l'antinomia degli interessi dell'imprenditore e del lavoratore, così come la loro lotta per il divisione del prodotto sociale, ecc. "Esaminare questa battaglia...sarà più facile [se si] astrae da tutti quei lavoratori che sono allo stesso tempo capitalisti, e [da] tutti i capitalisti che sono allo stesso tempo lavoratori"³⁷. Sismondi giunge così alla premessa metodologica di un sistema economico basato esclusivamente sul lavoro salariato, considerato *un sistema universalmente affermato* costituito da capitalisti e operai, esclusi tutti i terzi quali funzionari, soldati, mercanti e persone che esercitano professioni liberali, ecc. Il risultato della nostra analisi è chiaro. Nel problema centrale, fondamentale, quello dell'equilibrio del meccanismo economico, cioè l'equilibrio della produzione e del consumo, egli sceglie come oggetto della sua analisi teorica e come base della sua dimostrazione *non la realtà empirica ma un modello fittizio di società capitalistica su fondamenti assunti arbitrariamente*³⁸. Nel suo

34 È vero che Sismondi dedica lunghi passaggi alla descrizione di varie forme di lavoro autonomo, ma lo fa quando, come storico, confronta l'organizzazione economica precedente all'organizzazione capitalistica.

35 Sismondi 1991b, p. 628.

36 Sismondi 1837, p. 241.

37 Sismondi 1991d, p. 92. Nr: interpolazione dell'editore.

38 Sono le stesse basi metodologiche che Karl Marx adotterà quarant'anni dopo nel *Capitale*, dove, partendo, come Sismondi, dal principio 'dell'universale ed esclusivo dominio della produzione capitalistica' (Marx 1978b, p. 422), egli dice, facendo chiaramente la connessione con l'analisi della riproduzione progressiva di Sismondi: 'Qui non prendiamo non teniamo conto del commercio d'esportazione... Al fine di esaminare l'oggetto della nostra indagine *nella sua integrità* libera da tutte le circostanze sussidiarie inquietanti, dobbiamo trattare tutto il mondo del commercio come una nazione, e assumere che la produzione capitalistica sia stabilita ovunque e abbia preso possesso di ogni ramo dell'industria' (Marx 1976b, p. 727). Allo stesso modo: 'Nella *teoria*, assumiamo che le leggi del modo di produzione capitalistico si sviluppino nella loro *forma pura*. Nella *realtà*, questa è solo un'approssimazione; ma l'approssimazione è tanto più esatta, quanto più il modo di produzione capitalistico si sviluppa e *quanto meno è adulterato da sopravvivenze di condizioni economiche precedenti* con le quali è

schema aritmetico della produzione annuale Sismondi elenca tre rami di questa produzione,

1. produzione di derrate alimentari, rappresentata da sacchi di grano;
2. produzione di articoli industriali assolutamente indispensabili per la vita; e
3. produzione di articoli industriali di lusso.

Successivamente assume *in tutti* i rami della produzione un grado specifico di produttività del lavoro, pari al valore di dodici sacchi di grano all'anno per lavoratore e, allo stesso tempo, uno specifico tenore di vita per i lavoratori, cioè il salario ricevuto, pari a dieci sacchi di grano, di cui tre sacchi sono consumati in natura e gli altri sette sono consumati sotto forma di articoli industriali assolutamente essenziali. Quindi stabilisce che l'intera eccedenza di produzione di ciascun lavoratore oltre il suo salario, in altre parole, in questo caso, il valore di due sacchi di grano, spetta ai datori di lavoro agricoli e industriali, e ciascuno di loro condivide il suo consumo *indispensabile* nella stesso rapporto: tre sacchi di grano in natura e sette sotto forma di articoli industriali indispensabili. È solo l'eccedenza residua del loro profitto che essi consumano sotto forma di articoli industriali di *lusso*.

Solo dopo aver semplificato il problema definendo rigorosamente i dati su cui si basa, Sismondi affronta adeguatamente il suo soggetto, cioè studiare l'influenza di ciascun elemento in particolare: il numero di lavoratori e la loro produttività, fermi restando i bisogni della società. Data la *produttività* di dieci lavoratori agricoli, il problema da risolvere comporterà la determinazione quantitativa del numero dei lavoratori in entrambi i rami dell'industria. Se invece, dato il *numero* di operai, la produttività del lavoro aumenta e appare la sovrapproduzione, allora il problema è o limitare il numero dei lavoratori o ridurre l'aumento della produttività del lavoro. Come si vede, lo schema di Sismondi è solo una forma raffinata del *Tableau* di Quesnay; il perfezionamento comporta che invece delle tre classi di Quesnay, corrispondenti alla situazione della metà del Settecento – classe produttiva, classe proprietaria e classe sterile – Sismondi introduce una divisione più appropriata al sistema capitalistico: capitalisti e salariati. *Tutti* i rami della produzione sono produttivi in quanto danno ai capitalisti un reddito, qui ancora previsto in forma generale e non in categorie particolari come rendita, profitto, interesse sul capitale, profitti commerciali, ecc. Questo modo di vedere le cose porta alla divisione tra il consumo necessario dei lavoratori e il consumo di lusso a cui partecipano solo i capitalisti. Si tratta di perfezionamenti che saranno poi adottati integralmente da Karl Marx nel suo schema di riproduzione alla fine del secondo volume del *Capitale*³⁹. Costruzioni fittizie di questo tipo, che si allontanano fondamentalmente dal postulato di Say, “studiare ciò che è”, sono ammissibili dal punto di vista metodologico? Dobbiamo rispondere che le premesse di Sismondi non sono fantasie arbitrarie della mente, formate senza alcun rapporto con l'esistenza concreta; sono una *costruzione*, ma una costruzione *necessaria*, risultante dal carattere dei materiali previsti, dal fatto della mescolanza e simultanea esistenza nella realtà empirica di fenomeni che sono aspetti di organizzazioni aventi caratteri storici completamente diversi. Le basi accettate segnano quindi una selezione di materiali empirici, una limitazione dell'analisi a un gruppo specifico di fenomeni, a esclusione di tutti gli altri elementi estranei; “rappresentano *fatti positivi solo in assenza di cause perturbanti*”. Sono quindi conformi alle condizioni dell'analisi metodologica, definite da [John Elliott] Cairnes per la circostanza in cui si usano “*casi ipotetici inquadrati* in vista dello scopo dell'indagine economica. Perché, anche se gli è preclusa la possibilità di produrre le condizioni adatte al suo scopo, non c'è nulla che impedisca

amalgamato' (Marx 1981b, p. 275) [corsivo di Grossmann].

39 Così, quando Rosa Luxemburg afferma che nella storia dell'economia politica ci sono solo *due* tentativi di esposizione *esatta* della riproduzione dell'intero capitale sociale: all'inizio di questa storia con Quesnay, fondatore della scuola fisiocratica, e alla fine, in Marx, come abbiamo visto, si sbaglia. Tra Quesnay e Marx, lo schema di Sismondi costituisce storicamente e logicamente un anello intermedio necessario. (Vedi Luxemburg 1951, p. 31).

all'economista di anteporre tali condizioni alla sua visione mentale, e di ragionare come se fossero presenti solo queste, mentre qualche istituzione entra in funzione...il cui carattere economico egli desidera esaminare"⁴⁰. La costruzione metodologica di Sismondi, solidamente ordinata, è dunque, per usare l'espressione di Cairnes, "un sostituto dell'esperimento"⁴¹, noto anche come "esperimento ipotetico" o "esperimento mentale". Contrariamente all'opinione di Hasbach, essa rende conto dell'incontestabile superiorità di Sismondi sulle procedure metodologiche rappresentate da James Steuart; andando ben oltre la banale differenza implicata nell'uso dell'induzione o della deduzione, Sismondi crea un metodo adeguato al carattere e alla natura dei fenomeni economici, gli oggetti dell'analisi. Questo metodo è l'espressione dello stadio di sviluppo raggiunto dal capitalismo ai suoi tempi, un livello molto più avanzato del tempo di Quesnay e Steuart.

È difficile essere d'accordo con Herbert Foxwell, professore all'Università di Cambridge, che, nella sua *Storia delle idee socialiste in Inghilterra*, afferma che dopo Ricardo in Inghilterra ci fu "un periodo di indescrivibile confusione", di "sterile logomania e di sproloqui accademici", vedendone la causa nel fatto che "Ricardo aveva adottato quello che doveva essere una modalità rigorosamente astratta e deduttiva, ma senza nessuno di quegli aiuti formali alla precisione e alla chiarezza che il metodo scientifico, e *soprattutto matematico*, fornisce"⁴². [Nicolas-François] Canard, che nei suoi *Principi di economia politica*⁴³ è stato il primo ad applicare questo metodo ai problemi economici, ha dimostrato che si possono riempire capitoli di formule matematiche senza che la scienza dell'economia compia un passo avanti. Ecco perché Sismondi, pur senza formule matematiche, è più matematico di coloro che applicano tali formule nell'economia politica. Il valore del metodo geometrico di argomentazione, nonché l'accuratezza e l'efficacia dei suoi risultati, dipendono non dalla costruzione di una formula ma piuttosto dalla costruzione di un metodo di ricerca specifico, basato su fondamenti chiaramente determinati che sono adeguati al carattere dei fenomeni studiati. Ricardo, nonostante tutta la sottigliezza del suo *metodo di pensiero*, mancava di questo *metodo di ricerca* sul problema della totalità della riproduzione sociale. Quindi è Sismondi che ha il merito d'aver proseguito nel percorso metodologico indicato dal *Tableau* di Quesnay, che ha poi portato alla brillante costruzione metodologica di Karl Marx⁴⁴.

2 Sismondi come teorico

A Il problema

L'equivoco che abbiamo segnalato riguardo all'approccio metodologico di Sismondi si ripete in forma ancora più accentuata quando questo economista viene considerato come teorico. In precedenza la storia delle dottrine economiche ci ha detto che il merito principale di Sismondi è stato quello d'essere il creatore di una nuova politica sociale e di un programma di riforme in cui egli

40 Cairnes 1875, pp. 62, 90 [corsivo di Grossmann].

41 Cairnes 1875, p. 93.

42 Foxwell 1899, pp. lxxii-lxxiii [corsivo di Grossmann].

43 Canard 1801.

44 Fu solo negli *Studi* pubblicati tredici anni dopo il saggio contro Ricardo che Sismondi, nei suoi ultimi anni, rivelò una certa apprensione contro la generalizzazione e insistette sullo studio dei dettagli (Sismondi 1837, p. iv). In questo periodo Sismondi, riproducendo le sue memorie contro Ricardo, ci dà lo schema aritmetico della riproduzione sociale come nota a piè pagina. 'Mi sembra che calcoli del tutto ipotetici abbiano una base troppo incerta per meritare un posto nel testo' (Sismondi 1837, p. 81). Qui, come si vede, c'è una restrizione del punto di vista adottato nel 1824 e mantenuto nel 1827 dove, nella seconda edizione dei *Nuovi principi* questi 'calcoli' figurano ancora nel testo.

chiede ... la concessione del diritto d'associazione. Quindi segue una limitazione del lavoro minorile, l'abolizione del lavoro domenicale e la riduzione delle ore di lavoro. Ha anche chiesto l'istituzione di quella che ha chiamato una "garanzia professionale", in base alla quale il datore di lavoro...sarebbe obbligato a mantenere l'operaio a proprie spese durante il periodo di malattia, di serrata o di vecchiaia⁴⁵.

Al contrario, il teorico Sismondi è stato trattato con leggerezza. Rist ci assicura che "ciò che interessava veramente a Sismondi non era tanto "ciò che si chiama *economia politica*, ma ciò che da allora è conosciuta come *économie sociale* in Francia e *Sozialpolitik* [politica sociale] in Germania. La sua originalità, per quanto riguarda la storia delle dottrine, consiste nell'aver dato origine a questo studio". "Sismondi diventa così il primo degli interventisti"⁴⁶. Il suo ruolo è ben diverso per quanto riguarda la teoria: "Il disaccordo di Sismondi *non era sui principi teorici dell'economia politica*. Al riguardo, si dichiarava discepolo di Adam Smith"⁴⁷.

L'interesse principale del libro di Sismondi *non risiede nel suo tentativo di dare una spiegazione scientifica* dei fatti... Il suo merito sta piuttosto nell'aver posto in forte rilievo alcuni fatti che sono stati costantemente trascurati dalla scuola di economisti dominante... Ci mostra volutamente il rovescio della medaglia, di cui altri...volevano vedere solo il lato più luminoso⁴⁸.

Fu "il primo a dare al *sentimento* un posto di rilievo nella sua teoria" e pensò che "l'economia politica... era meglio considerarla una '*scienza morale*'" che deve tendere verso una giusta distribuzione della ricchezza. Secondo Rist, è proprio *in questa concezione etica che Sismondi si allontana dalla scuola inglese*: "Per questo ha dato tanto risalto alla teoria della *distribuzione* accanto alla teoria della *produzione*, che aveva ricevuto l'attenzione esclusiva degli scrittori classici"⁴⁹. Rist, come si vede, insiste particolarmente sull'importanza di Sismondi come il creatore della corrente etica e socialmente riformatrice e non lo risalta come teorico: "Ma immaginare qualcosa di più confuso dei ragionamenti con cui tenta di dimostrare la possibilità di una crisi generale di sovrapproduzione è difficile"⁵⁰. Altrove Rist dice che "Sismondi...è caduto nell'errore di...Ricardo" (probabilmente è per questo che ha scritto il saggio *contro* Ricardo) e aggiunge "Questo mostra con quale mente esitante abbiamo a che fare". Avendo attribuito un posto così modesto a Sismondi come teorico, Rist lo sminuisce ancora di più sostenendo che la critica di Sismondi, lungi dall'essere determinata da principi teorici, è solo il risultato della "reazione violenta dell'umanitarismo contro la severa implacabilità dell'ortodossia economica. Possiamo quasi ascoltare l'eloquenza di Ruskin e Carlyle, e la supplica dei socialisti cristiani"⁵¹. Non citerò qui le opinioni di altri scrittori. Quasi tutti danno un giudizio simile e, che si tratti di Hector Denis, o Eisenhart, [Werner] Sombart o [Gustav] Schmoller, si superano nel ripetere che Sismondi ha inaugurato la "corrente etica" in economia. "L'approccio generale di Sismondi", dice Rosa Luxemburg, "è prevalentemente *etico*, è l'approccio del riformatore sociale". "Aspira...verso una profonda *riforma della distribuzione* a favore del proletariato"⁵². Ciò significa che il merito di Sismondi non consiste nella spiegazione teorica del sistema economico esistente ma nell'indicazione "normativa" di quanto dovrebbe essere. "Non si stanca mai di predicare", dice Sombart, "non tanto lo spirito cristiano quanto

45 Rist 1915, pp. 195.

46 Rist 1915, pp. 172, 192 [corsivo di Grossmann]. Nr: interpolazione dell'editore.

47 Rist 1915, p. 174 [corsivo di Grossmann].

48 Rist 1915, p. 192 [corsivo di Grossmann].

49 Rist 1915, pp. 173, 175, 177 [corsivo di Grossmann].

50 Rist 1915, p. 176.

51 Rist 1915, pp. 189, 190, 196.

52 Luxemburg 1951, p. 220 [corsivo di Grossmann].

lo spirito sociale⁵³. Agli occhi di Herkner, Sismondi è un classico della riforma sociale⁵⁴. Sul piano teorico, assicura Denis, Sismondi “accetta i principi di Adam Smith” e mostra originalità solo nel fatto che “è giunto a trarre *conclusioni* del tutto diverse”. “La caratteristica più importante della rivoluzione che egli realizza nella scienza economica” consiste, secondo Denis, nel fatto che l'economia “appare a Sismondi come una scienza che non è solo teorica ma pratica, cioè si propone non solo d'illuminare le leggi di ciò che è stato e di ciò che è, ma di ciò che dovrebbe essere”. Sismondi ha preparato o perseguito “il momento etico della scienza, la subordinazione dell'economia politica alla morale”⁵⁵. Böhm-Bawerk concorda: secondo lui, Sismondi forma l'anello di congiunzione tra la teoria classica del valore e le conseguenze teoriche che i socialisti ne avrebbero tratto in seguito⁵⁶. Anche [Franz] Mehring vedeva in Sismondi nient'altro che “l'ultimo rappresentante dell'economia classica”⁵⁷. Questo ruolo corrisponde alla realtà? La presentazione intende proprio rispondere a questa domanda. Se Sismondi fosse stato solo un interventista o un rappresentante della corrente etica dell'economia politica, non sarebbe stato affatto originale. In Inghilterra, alcuni anni prima di lui, Robert Owen aveva pubblicato nel 1813⁵⁸ *Una nuova concezione della società o saggio sul principio della formazione del carattere umano*, in cui chiedeva riforme parziali per eliminare la disoccupazione, sulla base di statistiche rigorose sul mercato del lavoro e delle agenzie finalizzate a procurare lavoro e tutelarlo. Allo stesso tempo, dal 1815, Owen aveva presentato piani che sin dall'inizio includevano i principi della legislazione industriale contemporanea e, grazie alla sua perseverante attività e al sostegno di Robert Peel, la Camera dei Comuni nel 1816 istituì la *prima inchiesta parlamentare* sulla situazione dei bambini che lavorano nell'industria. L'inchiesta portò, nel 1819, a una legge che proteggeva i bambini che lavoravano nei cotonifici. Allo stesso modo prima di Sismondi, sotto l'influenza di Fichte, Georg Sartorius pubblicò in Germania una critica contro Adam Smith, la libera concorrenza e la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza che essa comporta, mentre Julius Soden affermava che l'economia non era la scienza empirica di ciò che è, ma una scienza etica che stabilisce ciò che dovrebbe essere⁵⁹. Contrariamente all'opinione corrente, non vediamo il merito storico di Sismondi nel campo delle riforme sociali ma in primo luogo in quello della *teoria* ed è proprio su questo punto di vista, troppo spesso trascurato, che vogliamo trarre l'attenzione del lettore. Va anzitutto ricordato che lo stesso Sismondi rivendica tutt'altro ruolo da quello che gli storici gli hanno precedentemente attribuito: si considera soprattutto un teorico che si sforza di *spiegare* fatti che, a suo avviso, gli economisti classici non avevano sufficientemente chiarito, spiegarli con l'aiuto di una nuova teoria con cui sostituisce la vecchia. “*Ho sconvolto una scienza che... appariva come una delle creazioni più nobili della mente umana*”, al posto della quale “ho scoperto nuovi principi”. Senza dubbio si dichiara discepolo di Adam Smith. Ma limita questo accordo al fatto che “noi dichiariamo, con Adam Smith, che il lavoro è l'unica fonte della ricchezza”. Tuttavia, Sismondi completa questo principio con “la scoperta di verità a lui stesso [Smith] ignote”⁶⁰. Insiste sull’importanza... delle modifiche” che ha apportato al sistema di Adam Smith. “Quando considerato da *questo nuovo punto di vista*, tutto ciò che fino ad allora era rimasto oscuro in questa scienza, è diventato chiaro”. Certo, Sismondi si differenzia dalla scuola classica nelle sue conclusioni e nelle sue proposte pratiche, ma questa differenza nelle

53 Sombart 1909a, pp. 20–1. Nr: interpolazione dell'editore.

54 Herkner 1921, p. 48 e segg.

55 Denis 1907, pp. 276, 283, 286 [corsivo di Grossmann].

56 Böhm-Bawerk 1959a, p. 244.

57 Mehring 1913a, p. 21.

58 Owen 1813. Nr: il testo originale di Grossmann data erroneamente 1816.

59 Sartorius 1806; Soden 1815, sezioni 20, 138.

60 Sismondi 1991d, pp. 7, 53 [corsivo di Grossmann]. Nr: interpolazione del traduttore. Sismondi 1991d, p. 52.

conclusioni deriva dalla differenza nella concezione teorica. Ecco perché rifiuta la teoria classica, che ritiene falsa. “Quando il destino di milioni di uomini *si basa su una teoria che nessuna esperienza ha ancora convalidato*, conviene considerarla con una certa diffidenza”. Per questo, essendo insoddisfatto della teoria degli economisti classici, prende “*una via ben diversa dalla loro*”. Quindi qui non c'è una differenza solo nelle conclusioni pratiche ma *nell'intera teoria*. La teoria classica, nell'economia mondiale emergente, vede l'armonia ovunque, mentre la realtà rivela discordia. Per combattere le critiche loro mosse, i difensori della teoria classica negano i fatti affermando che è contraddittorio sostenere che “l'aumento della *ricchezza* può essere causa di *povertà*”. Risponde Sismondi: “Poiché il *fatto* è certo, non potrebbe essere contraddittorio, oppure se presenta una contraddizione è nei *termini* usati, nelle definizioni adottate”⁶¹. E' per questo che si assume il compito di scoprire le contraddizioni nella falsa teoria. Ma sarebbe un errore limitarci alla critica delle definizioni contraddittorie, perché sotto queste definizioni contraddittorie si trova la contraddizione dei fenomeni reali. “Qui ci siamo imposti solo di...indicare che quella che sembrava una contraddizione in *termini*, la crescente povertà accanto all'abbondanza, poteva essere *reale*”. Quindi è necessario “cercare i principi fondamentali della scienza”. In realtà Sismondi è riuscito a spiegare fatti alla cui presenza gli economisti classici si trovarono disorientati. “L'ho spiegato *con una teoria che ritengo nuova*”⁶². Del resto il titolo stesso dell'opera di Sismondi, *Nuovi principi di economia politica*, mostra che aveva l'ambizione di creare una nuova teoria. Infatti lo dice espressamente. “Questo titolo un po' vago potrebbe far supporre che questo libro sia semplicemente un nuovo manuale delle proposizioni fondamentali della scienza. Pretendo molto di più; *credo di aver posto l'economia politica su una nuova base*”. Questa prevalenza di considerazioni e scopi teorici sulle informazioni pratiche relative alla politica economica è tale che l'autore omette deliberatamente di enumerare i mezzi pratici, per non distogliere l'attenzione dall'analisi teorica del problema centrale dell'economia. Prevedendo che sarà criticato perché “sarebbe stato meglio mostrare ciò che restava da fare”, dice: “Se presentassi qui quello che considero un rimedio ai mali attuali della società, la critica abbandonerebbe *l'esame*... di tali mali, per giudicare il mio *rimedio*, e probabilmente per condannarlo, e la questione dell'equilibrio tra consumo e produzione non sarebbe mai decisa”⁶³. Per questo Sismondi dà sempre la precedenza alla *conoscenza*, alla *teoria* rispetto alla pratica. “Concludiamo allora *l'analisi* del sistema che abbiamo intrapreso, prima di sognare cosa dovrà sostituirlo”. “È uno dei più grandi sforzi a cui possiamo costringere la nostra mente a *visualizzare* la struttura reale della società”⁶⁴, perché prima d'indicare il rimedio è necessario fare la diagnosi teorica. Se Sismondi inizia abbandonando la vecchia teoria che dev'essere “considerata con una certa *diffidenza*”, perché nessuna esperienza l'ha ancora giustificata, se per questo cerca una teoria che gli sembra spiegare meglio i fatti, adotta un tono ben diverso qualche anno dopo, nella seconda edizione dei *Nuovi principi*. Qui si rallegra che l'evoluzione degli eventi abbia confermato la sua teoria e dice con forza: “Sono passati sette anni e mi sembra che *i fatti* abbiano vittoriosamente combattuto dalla mia parte...”. I sostenitori della scuola classica “sono costretti a cercare altrove nuove spiegazioni per eventi che divergono così tanto dalle leggi che hanno creduto stabili” e aggiunge, non senza orgoglio, “Le spiegazioni...che avevo dato in anticipo si accordano totalmente con i risultati”⁶⁵. Quindi possiamo vedere che, contrariamente a quanto affermato in precedenza, Sismondi diverge dai suoi avversari principalmente *sulla concezione teorica*

61 Sismondi 1991d, p. 2; Sismondi 1991b, p. 630; Sismondi 1838, p. 210; Sismondi 1837, pp. 114, 115 [corsivo di Grossmann].

62 Sismondi 1838, p. 223; Sismondi 1991a, p. 600 [corsivo di Grossmann].

63 Sismondi 1991d, p. 12; Sismondi 1991b, pp. 634–5; Sismondi 1837, p. 105 [corsivo di Grossmann].

64 Sismondi 1991d, p. 634 [corsivo di Grossmann].

65 Sismondi 1991d, pp. 7–8 [corsivo di Grossmann].

del sistema economico del suo tempo e non sull'attuazione di politiche pratiche!

Cosa comporta questa “nuova teoria” propugnata da Sismondi? E' ovvio che se consideriamo il riformatore sociale e non il teorico, non potremmo chiarire adeguatamente questa domanda. Il punto centrale delle sue idee è stato percepito come distribuzione ineguale della ricchezza, insufficiente partecipazione della classe operaia al prodotto del lavoro sociale, cioè come sottoconsumo, che Sismondi individua come fonte di perturbazioni sociali e povertà. In effetti non si poteva immaginare un malinteso più maldestro! Se, infatti, la sua “nuova teoria” consistesse nell'opporsi all'ineguale distribuzione di ricchezza, di certo non sarebbe stata nuova. Senza menzionare i vecchi scrittori, una schiera di pensatori sul terreno del capitalismo moderno in Inghilterra e in Francia aveva, dalla metà del Settecento, sollevato più energicamente di lui la redistribuzione della ricchezza per contrastare le disuguaglianze e, soprattutto, aveva avanzato conclusioni di portata molto più ampia delle sue⁶⁶. In realtà la “nuova teoria” consiste in tutt'altro! I passaggi critici spesso riscontrati in Sismondi contro la “scuola crematistica o scuola astratta”⁶⁷ e contro l'astrazione in generale sono stati attribuiti alle sue opinioni metodologiche. Tuttavia, poiché abbiamo mostrato, nella prima parte della nostra analisi, non solo che egli non si opponeva al metodo astratto ma che lo applicava con rara sagacia, è difficile spiegare, in questo caso, contro cosa fosse diretta la sua critica all'astrazione. Quindi siamo portati a concludere che certamente *l'astrazione attaccata da Sismondi deve comportare tutt'altro che un problema di metodo*. Cercheremo di dimostrare che la sua critica colpisce il cuore stesso dell'organizzazione economica contemporanea della società capitalistica. Essa non riguarda il *metodo* di ricerca ma la *sostanza* e i principi costitutivi del meccanismo economico del suo tempo, nonché la *scienza* economica che ne riflette il meccanismo.

Sismondi sostiene che la teoria degli economisti classici sia incapace di spiegare il meccanismo che ci circonda. Ogni sistema economico ha lo scopo di creare organizzazioni per soddisfare i bisogni materiali dell'umanità. Le crisi periodiche di sovrapproduzione che provocano convulsioni in questo meccanismo (fallimenti dei datori di lavoro, disoccupazione forzata e povertà delle masse lavoratrici) sono la prova di qualche difetto strutturale essenziale nelle basi di questo sistema economico. La teoria classica non l'ha percepito. Adam Smith, come Ricardo, ha riconosciuto che la dimensione dell'apparato produttivo aveva una tendenza spontanea ad adattarsi alla dimensione della popolazione e ai suoi bisogni. Se l'apparato produttivo è troppo piccolo, grazie all'aumento di prezzi e dei profitti, i capitali e il lavoro si sposteranno proprio nel ramo in cui sono più necessari. Col meccanismo dei prezzi e dei profitti, data la libera concorrenza, cioè la libertà d'azione illimitata degli individui alla ricerca del proprio profitto, si ristabilisce l'equilibrio dell'apparato produttivo con l'ampiezza dei bisogni. La libera concorrenza è quindi il regolatore del meccanismo economico, un regolatore che lo mantiene in armonioso equilibrio. È vero che ai tempi di Ricardo era difficile non vedere i fatti in contraddizione con questa teoria; ma per lui erano solo perturbazioni passeggere, “rovesci e imprevisti temporanei” determinati dalla guerra, dai capricci della moda, dalle restrizioni commerciali, dalla politica fiscale ecc. Inoltre “questo... è un male a cui una nazione ricca deve sottostare”⁶⁸. Ma non possono turbare permanentemente l'equilibrio del meccanismo economico, poiché l'equilibrio è la condizione normale –

66 Vedi Jaurès 1924, pp. 13 e segg.

67 Nr: Aristotele distingueva l'economia, che ricava il necessario per la vita, dalla crematistica, guadagnare denaro, Aristotele 1905, Libro 1, capitoli 8, 9, pp. 38-45.

68 Ricardo 1912, pp. 175, 177

lo “stato permanente delle cose”. Proprio contro questa teoria dell'armonia Sismondi indirizza la sua critica. Evidenzia gli errori nel ragionamento degli economisti classici e mostra *che la dinamica del meccanismo capitalistico reale è completamente diversa* dal movimento definito dalla teoria classica. Si assume quindi il compito di scoprire le ragioni per cui il corso effettivo dei fenomeni diverge dal corso fittizio e armonioso descritto nella teoria degli economisti classici.

Passando all'analisi del sistema capitalistico e delle perturbazioni economiche che lo accompagnano, scopre che esse compaiono e aumentano nel tempo con lo sviluppo di questo nuovo sistema, mentre in passato erano sconosciute. Ed è indotto a confronti storici. L'analisi lo conduce a *distinguere due tipi di sistema economico essenzialmente diversi*: sistemi senza scambio e sistemi basati sullo scambio. Nei sistemi senza scambio, il benessere umano dipende direttamente dalla *quantità* di beni ottenuti dalla produzione, cioè generi alimentari, vestiti, alloggio; una volta soddisfatti questi bisogni, le persone riposano. In una tale organizzazione “la ricchezza può esistere...*senza alcuna possibilità di scambio*, o senza commercio. D'altra parte non può esistere senza lavoro”. E Sismondi fa emergere la logica del suo pensiero descrivendoci un uomo su un'isola deserta. La *proprietà* della terra, dei boschi, degli animali, dei pesci e dei metalli non assicura il suo benessere e, in mezzo a quest'abbondanza di beni naturali, l'uomo può morire di fame e di freddo. È solo *con il lavoro* che acquisisce i beni che gli consentono di soddisfare i suoi bisogni, di diventare ricco. “La misura della sua ricchezza non sarà il *prezzo* che potrebbe ottenere...in cambio, ma la durata del tempo in cui potrà non lavorare per soddisfare i suoi bisogni”⁶⁹. La totalità di questi beni acquisiti con il lavoro e che servono direttamente a soddisfare i propri bisogni costituirà la vera “ricchezza territoriale”. Sismondi non intende con ciò qualsiasi prodotto agricolo, come si potrebbe supporre, ma ciò che si chiama “economia naturale”, che i Tedeschi descrivono più precisamente con l'espressione *Bedarfsdeckungswirtschaft* in contrasto con *Marktwirtschaft (Warenwirtschaft)*⁷⁰. A quest'organizzazione senza scambio, a questa “ricchezza territoriale” descritta in Libro III, Sismondi contrappone nel libro IV la “ricchezza commerciale”. Egli mantiene la stessa divisione nei suoi *Studi*, dove la prima sezione (saggi 3-12) riguarda la ricchezza territoriale, e la seconda (saggi 13-17), la ricchezza commerciale. I sistemi identici nelle due opere principali di Sismondi sono sufficienti a dimostrare che qui è una questione di tipi economici essenzialmente distinti. Se la ricchezza territoriale non era l'economia agricola, la ricchezza commerciale non rappresentava una categoria a parte di beni commerciali, ma *questi stessi* beni, che in quanto servono bisogni particolari sono ricchezza territoriale, diventano ricchezza commerciale quando vengono immessi nel mercato e destinati alla vendita. “Dal momento in cui i prodotti della terra...hanno lasciato le mani del coltivatore, al momento in cui finiscono nelle mani del consumatore, costituiscono ricchezza commerciale”⁷¹.

Ora, “lo scambio non aveva minimamente alterato la natura della ricchezza: era sempre una cosa creata dal lavoro, risparmiata per il bisogno futuro”⁷². Ma ora, nel corso dello scambio, accanto a questo carattere della ricchezza reale, appare un nuovo fenomeno, il *valore di scambio* di questi beni, nella sua qualità di tipo speciale di ricchezza specifica del sistema di scambio. Il valore d'uso dei beni è una ricchezza intrinseca che risiede nei beni, annessa ad essi, e di conseguenza, è una ricchezza reale che serve a soddisfare i bisogni, una ricchezza indipendente dallo scambio e quindi sempre reale in ogni sistema economico e prodotta dal lavoro. “Questi beni sono utili, sono necessari alle stesse persone che li producono: hanno un valore intrinseco più legittimamente di quello

69 Sismondi 1991d, p. 61 [corsivo di Grossmann].

70 Nr: *economia di sussistenza* in contrasto con *economia di mercato*.

71 Sismondi 1991d, p. 245.

72 Sismondi 1991d, p. 68 [corsivo di Grossmann].

comunemente designato con questa descrizione; è *indipendente da ogni scambio*, è prima di qualsiasi scambio⁷³. In opposizione a questa ricchezza reale che è indipendente dalla forma di organizzazione economica, il valore di scambio è la ricchezza derivante dallo scambio, quindi esclusivamente legata a un'organizzazione economica basata sullo scambio. Nel sistema di scambio, il valore reale dei beni, il loro valore intrinseco, d'uso, vale a dire, ciò che costituisce l'essenza della vera ricchezza – la capacità di soddisfare bisogni – è una questione indifferente per il produttore di queste merci, non appena le crea per venderle. “Veniamo alle merci che il produttore produce per uso *altrui*...che iniziano a essergli utili solo nel momento in cui le scambia”. Per lui le merci iniziano a esistere se e quando le vende, perché solo allora rendono il loro valore di scambio. “Le abbiamo incluse sotto il nome di ricchezza commerciale, e indichiamo così tutti i beni che sono valutati solo dal *loro valore di scambio*”. L'evoluzione del commercio ha trasformato assolutamente il carattere del prodotto annuo della società: ha “soppresso il suo carattere di valore d'uso, per lasciare in essere solo quello di valore di scambio”⁷⁴. Poiché questo non è espressione del valore intrinseco dei beni, della vera ricchezza, è “falsa ricchezza”, “illusione”, “ombra senza realtà”⁷⁵. Poiché il valore di scambio gioca un ruolo decisivo nella teoria di Sismondi, esaminiamolo più da vicino.

Abbiamo visto che il valore di scambio di qualsiasi oggetto è distinto e indipendente dal suo valore d'uso: è “l'apprezzamento della cosa valutata rispetto non a una cosa *in particolare* ma a *ogni cosa*”. Questo fatto conferisce al valore di scambio un *carattere sociale, generalizzante e astratto*. “Il valore è dunque un'idea sociale messa al posto di un'idea individuale⁷⁶; è un'idea astratta messa al posto di un'idea positiva”⁷⁷. Possiamo già cominciare a capire cosa sia questa “astrazione” contro cui Sismondi esprime la sua critica. “Il prezzo di scambio...è una delle idee più astratte presentate dalla scienza economica, che è così ricca di astrazioni”⁷⁸. Se il valore d'uso è una cosa creata dal lavoro, il valore di scambio è un'“idea astratta”.

Questo valore astratto ha trovato la sua espressione perfetta nel capitale che appare nella forma più astratta. “Qui tocchiamo *la questione più astratta*...dell'economia politica”. Infatti per la società, presa nel suo insieme, la ricchezza reale continua a essere semplicemente la massa di beni e servizi reali che soddisfano bisogni. Le cose sono diverse per ogni singolo produttore. Al capitalista sono totalmente indifferenti la forma naturale del capitale e le continue trasformazioni reali che esso subisce nel corso del processo lavorativo. L'unica cosa che lo interessa è il valore astratto che ha investito nella produzione e il suo aumento nel corso della produzione stessa e della circolazione. Sismondi dimostra che il produttore non si lascia mai sfuggire questo valore dalle sue mani – quali che siano le continue modifiche delle forme esterne del suo capitale. A sostegno della sua tesi porta l'esempio del produttore agricolo: “Lo stesso oggetto, passando di mano in mano, riceve successivamente nomi diversi; mentre *il suo valore, che si separa dall'oggetto consumato*...sembra essere un'entità *metafisica* che uno spende e un altro scambia, che perisce...che si rinnova e persiste...finché dura la circolazione”⁷⁹. Per il coltivatore, a esempio, il grano che aveva raccolto e usato per nutrire i lavoratori produttivi “era un *valore moltiplicatore permanente che non periva più*”. Questo valore perpetuo ha

73 Sismondi 1991d, p. 68; Sismondi 1838, p. 227 [corsivo di Grossmann].

74 Sismondi 1838, pp. 227, 230 [corsivo di Grossmann].

75 Sismondi 1991a, p. 613; Sismondi 1838, pp. 230, 234.

76 Come *attività utile*... I lavoro è...una condizione di scambio materiale tra l'uomo e la natura, del tutto indipendente dalla forma della società. D'altra parte, il lavoro che pone il *valore di scambio* è una specifica *forma sociale* di lavoro”, Marx 1987a, p. 278 [corsivo di Grossmann].

77 Sismondi 1838, p. 375 [corsivo di Grossmann].

78 Sismondi 1838, p. 379 [corsivo di Grossmann].

79 Sismondi 1991d, pp. 79–80 [corsivo di Grossmann].

una vita indipendente.

Questo valore si è separato da quello di approvvigionamento che lo aveva creato: è rimasto una *quantità metafisica e non sostanziale*, sempre in possesso dello stesso coltivatore, per il quale ha semplicemente preso sembianze diverse. Prima era stato grano, poi un eguale valore di lavoro (salario); poi un eguale valore dei frutti di quel lavoro; in seguito un credito alla persona a cui questi frutti sono stati venduti per un pagamento successivo; poi denaro, poi di nuovo grano o lavoro⁸⁰.

"Questo movimento di ricchezza è così astratto che richiede una grande concentrazione per capirlo bene". Il carattere astratto del capitale in generale ha ripercussioni su tutte le sue parti costitutive e su tutta la vita economica. "Il capitale circolante è una *quantità astratta* e sfuggente e non può essere afferrata"⁸¹. "È *l'immagine astratta* di tutti i valori di cui dispone il commercio"⁸². A seguito di quest'analisi, Sismondi traccia le proprietà di due diversi sistemi economici. Dal punto di vista dinamico osserva che l'effettiva evoluzione significa che il sistema senza scambio – la sostanza la cui potenza è la produzione di ricchezza in senso proprio, nella sua forma essenziale, naturale, permanente, perché appartiene a ogni sistema economico – scompare sempre più, sotto l'influenza del commercio nella sua qualità di regolatore del meccanismo economico. In misura sempre maggiore il suo posto è preso da una forma accidentale di ricchezza, perché appartiene solo a un certo sistema specifico, cioè il valore di scambio. "Il commercio porta alla scomparsa del *carattere essenziale* della ricchezza, l'utilità, lasciando solo il *carattere accidentale*, il valore di scambio"⁸³. Ora questo valore astratto segna tutta la vita economica della nostra epoca. Se, dal punto di vista della ricchezza essenziale, la storia del benessere della società non è altro che la *storia del lavoro umano*, allora "è più importante che si pensi a mostrare passo dopo passo tutte le *azioni* con cui [una persona] può passare dalla miseria all'opulenza". Quindi nella società dello scambio l'unico scopo di ogni produttore non è il processo lavorativo ma "la speranza del profitto"⁸⁴, cioè la tendenza ad acquisire un profitto, vale a dire un'eccedenza di questo valore astratto scambiabile superiore al valore speso. Questo *valore astratto*, nella sua qualità di fine unico e regolatore della produzione, è il bersaglio *delle critiche più aspre di Sismondi, poiché dimostra che esso è la fonte di tutti i problemi della nostra organizzazione economica*⁸⁵.

Se dunque egli combatte l'astrazione, la ricchezza astratta, le idee astratte, sta pensando alla ricchezza basata sul valore di scambio, allo stesso modo in cui più tardi Nassau Senior, Fryderyk Skarbek o Karl Marx avrebbero chiamato il valore di scambio ricchezza astratta⁸⁶. Quindi Sismondi non attacca né la ricchezza né l'accumulazione di ricchezza in generale ma attacca l'accumulazione di ricchezza *nella forma astratta del valore di scambio* e descrive come "crematistica" l'organizzazione economica basata proprio su questo valore di scambio. Mentre il sistema capitalistico corre verso

80 Sismondi 1991d, pp. 81–2 [corsivo di Grossmann].

81 Sismondi 1991d, p. 84; Sismondi 1838, p. 395 [corsivo di Grossmann].

82 Sismondi 1838, p. 389 [corsivo di Grossmann].

83 Sismondi 1838, p. 378 [corsivo di Grossmann].

84 Sismondi 1991d, p. 62; Sismondi 1837, p. 59 [corsivo di Grossmann] Nr: interpolazione dell'editore.

85 'Esso contiene la possibilità generale delle crisi commerciali, essenzialmente perché la contraddizione di bene reale e denaro è la forma astratta e generale di tutte le *contraddizioni inerenti al modo di lavoro borghese*', Marx 1987a, p. 332 [corsivo di Grossmann].

86 'Il denaro è *ricchezza astratta*... i modi in cui i diversi individui lo impiegherebbero sono infinitamente diversificati', Senior 1965, p. 27 [corsivo di Grossmann]. 'Il valore di scambio... può essere solo un'*idea astratta*', Skarbek 1829, p. 138 [corsivo di Grossmann]. 'Il denaro come fine e oggetto della circolazione rappresenta *valore di scambio o ricchezza astratta*', Marx 1987a, pp. 389-90 [corsivo di Grossmann].

l'accumulazione di valore astratto, che trova adeguata espressione nella politica commerciale d'esportazione, Sismondi vi vede solo una forma modernizzata del vecchio mercantilismo: i "governi continuano per la maggior parte a comportarsi secondo il sistema mercantile, come se nessun argomento avesse ancora cominciato a minarlo"⁸⁷. Da questo breve resoconto appare chiaro che Sismondi capiva perfettamente l'essenza stessa del sistema capitalistico, il cui scopo non è la produzione di *beni reali* che servono a soddisfare i bisogni ma la produzione e l'accumulazione di un *valore di scambio astratto*. Ed è per questo che è giusto considerare Sismondi il primo economista a scoprire scientificamente il capitalismo; questa è la sua fama immortale nella scienza economica.

La caratterizzazione che abbiamo appena fatto del nostro *sistema economico* è solo uno degli aspetti del problema affrontato da Sismondi. Questo problema ne introduce un altro: il rapporto della *scienza economica* con i fenomeni reali. Ora, secondo Sismondi, la teoria economica del suo tempo era solo il riflesso teorico dell'organizzazione economica contemporanea basata sul valore di scambio astratto. Se quest'organizzazione, a causa della sua costruzione difettosa, è fonte di problemi durevoli, il fatto ha un impatto anche sulla teoria economica, basata sullo stesso fondamento astratto del valore di scambio. La vera contraddizione del sistema economico appare nella scienza sotto forma di nozioni e definizioni incoerenti e futili dispute sulle parole. Attraverso l'analisi meticolosa delle contraddizioni del sistema economico, Sismondi finisce per cercare gli errori e le contraddizioni della teoria. "Questa ricerca ci riporta necessariamente alle nozioni più astratte della scienza, alle definizioni più controverse, a tutta una battaglia di parole". Sia nell'organizzazione che nella teoria, l'origine del problema e delle lacune è identica. "È l'opposizione tra *valore d'uso* e *valore di scambio*...che rende impossibile dare una definizione soddisfacente di questi vari termini: prezzo, valore, ricchezza". Il carattere astratto della scienza basata sul valore di scambio e sulla contraddizione tra questa scienza e i fenomeni della ricchezza reale rende difficile definire queste nozioni – prezzo di produzione, prezzo sentimentale, prezzo di monopolio, prezzo nominale, prezzo reale ecc. – e questa difficoltà deriva proprio dalla natura del nostro sistema. In teoria si tratta di nuovo di una battaglia di parole, una disputa sui significati e non sull'essenza stessa dei fenomeni da essa nascosti. Quindi non va dimenticato che le dispute verbali su una definizione non possono spiegare ciò che questi fenomeni comportano. Coloro che pensano d'aver affrontato i fenomeni attraverso la critica di una definizione si sbagliano. La contraddizione che si manifesta nei fenomeni dev'essere eliminata da questi fenomeni e ciò non può essere fatto da una critica che esamina solo le parole. La *teoria* classica dell'armonia spontanea degli interessi non è in grado di risolvere questa contraddizione *reale*: insieme al continuo aumento della ricchezza la produzione capitalistica dà luogo alla "povertà che cresce insieme all'abbondanza"⁸⁸. Questo fenomeno sembra essere una contraddizione; in realtà è un *fenomeno reale* e quindi *l'idea* che lo esprime è coerente con la realtà. Quindi, se la teoria non è riuscita a definire adeguatamente questo concetto, ciò non la rende errata; l'errore è nella definizione, nelle parole. "Se un'analisi più precisa ci fa trovare da qualche parte una contraddizione, non è *l'idea* che deve cedere ma la *parola*: il difetto dell'argomento è nella *definizione*, non nel *fatto*"⁸⁹. Sismondi è stato il primo a presentarci un'analisi profonda delle contraddizioni nella teoria, mostrando

87 Sismondi 1838, p. 321.

88 Sismondi 1838, pp. 226, 229, 233 [corsivo di Grossmann].

89 Sismondi 1837, p. 116 [corsivo di Grossman]. In questa profonda caratterizzazione della battaglia di parole, Sismondi anticipa l'anonimo autore inglese Anonymous, 1821, e il suo tardivo epigono il tedesco Gottl, 1901.

che non è il risultato accidentale dell'incapacità degli studiosi ma la conseguenza necessaria delle contraddizioni presenti nel sistema economico stesso. Ecco perché usa il termine "crematistico" per descrivere sia la teoria economica basata sull'analisi del valore di scambio, sia il sistema economico stesso costruito su questa base. "La scienza comunemente nota come economia politica, anche se il suo titolo appropriato è crematistica, si è assunta il compito di studiare astrattamente la ricchezza". Egli considera che questa scienza economica e il sistema stesso stiano "inseguendo un'ombra senza realtà", e contrappone la vera scienza a questa falsa teoria. "Ci riserviamo il nome di economia politica per lo studio dell'organizzazione sociale dell'uomo nel suo rapporto con le cose, l'uomo che *consuma* la ricchezza e l'uomo che la *produce*"⁹⁰. Sismondi vuole considerare solo i fenomeni reali, il rapporto dell'uomo con i beni realmente utilizzabili che produce e consuma, *indipendentemente dal loro valore di scambio*. Quest'economia, che è indipendente dallo scambio e dal calcolo del valore, egli la chiama economia reale, "la regola della casa e della comunità"⁹¹. Come vedremo, questo problema non ha nulla in comune con la questione della distribuzione della ricchezza che, secondo la tesi sinora sostenuta, costituiva la sostanza stessa della sua dottrina. *Il problema scientifico* che egli poneva è dunque duplice: la critica della teoria, la critica del sistema. Sismondi deve spiegare il funzionamento del meccanismo economico costruito sulla base dell'astratto valore di scambio, il cui scopo ideale – lo scopo di ogni sistema economico – è soddisfare tutti i bisogni della società, ma in cui l'obiettivo di ogni particolare produttore è d'accumulare individualmente l'astratto valore di scambio. Propone di "cercare una *spiegazione* dei tanti fatti che appaiono *contraddittori*, di scoprire *qual è l'inganno del sistema dell'industrialismo*, di mostrare come ha abbandonato la *sostanza* per rincorrere l'*ombra*, di sostituire finalmente la crematistica, o l'astratta scienza della ricchezza, con *la vera economia politica*"⁹².

B Teoria positiva

Finora abbiamo cercato di mostrare qual era per Sismondi il vero problema nella sua ricerca e abbiamo visto che consisteva nel carattere dualistico della produzione capitalistica che, da un lato, è produzione di beni reali e, dall'altro, produzione di astratto valore di scambio. Ora ci resta da spiegare perché vede in questo fatto il *difetto* della nostra organizzazione economia e perché in particolare critica uno di questi elementi, l'astratto valore di scambio, in quanto fonte principale di tutti gli sconvolgimenti che turbano il nostro sistema economico. L'ubicazione stessa del problema non meno della soluzione di Sismondi sono, per la loro profondità, molto lontane dall'orizzonte del pensiero economico classico e anche del pensiero economico contemporaneo in generale. Nel sistema che produce per i bisogni umani e non per la vendita al mercato, un aumento della produzione, cioè della quantità di beni, è simultaneamente aumento di ricchezza. "Prima dell'introduzione del commercio e quando tutti pensato solo a rifornirsi, l'aumento della *quantità* delle cose prodotte era un aumento diretto di ricchezza". "Questa è senza dubbio la vera interpretazione della ricchezza"⁹³. "Finché gli uomini lavorano per soddisfare i propri bisogni, per loro l'*utilità* è la vera misura dei valori e l'aumento della quantità di una cosa utile è un sicuro aumento di ricchezza". Tuttavia è necessario *produrre queste merci entro limiti rigorosamente definiti*. È vero che "i bisogni e i desideri degli esseri umani sono illimitati" ma non i bisogni *concreti*: cibo, alloggio, abbigliamento ecc.⁹⁴ "Si può avere troppo,

90 Sismondi 1838, p. 234 [corsivo di Grossmann].

91 Sismondi 1838, p. 226.

92 Sismondi 1838, p. 226 [corsivo di Grossmann].

93 Sismondi 1838, pp. 378, 379 [corsivo di Grossmann].

94 Sismondi 1838, p. 229; Sismondi 1837, p. 139 [corsivo di Grossmann].

anche delle cose migliori". "Il consumo non può andare oltre un certo limite, difficile da indicare con precisione ma comunque definito" e oltre il quale l'uomo non può andare⁹⁵. "Tutto il lavoro *che oltrepassa questo limite sarebbe inutile*. Qualsiasi prodotto accumulato sarebbe senza valore". Tuttavia nel sistema senza scambio "l'eccesso delle merci non era possibile"⁹⁶. I bisogni concreti davano impulso alla produzione, in modo che in pratica la direzione e la portata del lavoro erano adattate in anticipo alla misura delle esigenze. L'uomo, "dopo aver rifornito la sua scorta per il consumo e per la riserva, si fermerà"⁹⁷. In queste condizioni si produce solo quanto è necessario e i beni prodotti sono sempre ricchezza, poiché assolvono alla funzione loro propria, cioè soddisfare i bisogni.

È molto diverso nel sistema con lo scambio. Il tutto, organizzato per uno scopo specifico, che era rappresentato dal sistema senza scambio, ora è frammentato in funzioni distinte che sono indipendenti tra loro, se non diametralmente opposte. I produttori indipendenti, lasciati a loro stessi, producono per il mercato, cioè per altre persone, senza conoscerne i bisogni e rimangono in contatto con loro solo attraverso la mediazione dello scambio. Ogni ingranaggio dell'orologio si è reso libero e funziona in modo indipendente degli altri; il movimento comune, coordinato per un particolare scopo, è stato frammentato in frazioni private isolate.

Il commercio o lo scambio ha diviso tra i membri della società le funzioni che tendono a un fine comune. Tutti, nel perseguire i propri fini privati, perdono di vista l'interesse generale...

Perseguono i propri fini senza sapere realmente quanto di questa cosa la società richiede loro⁹⁸.

Questa incapacità di adattare il comportamento degli individui ai bisogni dell'insieme sociale ha la necessaria conseguenza di sconvolgere il tutto. La società, infatti, sebbene frammentata in funzioni specifiche e indipendenti, non cessa di costituire un *insieme sociale*. Se nel sistema economico che lavora per i bisogni del produttore era necessario adattare ogni atto e ogni funzione alle esigenze del singolo produttore, questo stesso obbligo permane nel sistema con lo scambio. "La produzione ha limiti che è vietato superare...". "Queste regole...sono ugualmente vere in *ogni tipo* di società, anche se non è più diretta da un'intelligenza che comprenda tutti i rapporti dei suoi membri tra loro, da una volontà che li faccia cooperare tutti per il bene comune". In una società basata sulla divisione del lavoro e delle funzioni, il loro coordinamento è una necessità; Sismondi la paragona a un orologio dove tutti gli ingranaggi e tutti i moti, per la natura stessa delle cose, devono essere coordinati. "Tutti i movimenti nella società sono collegati tra loro; l'uno segue l'altro, come i vari movimenti degli ingranaggi di un orologio"⁹⁹. Tuttavia, dal momento in cui la società si divide in funzioni indipendenti e persino contraddittorie, questo adattamento necessario non può che essere il *risultato* oggettivo che si realizza attraverso gli interessi e i movimenti divergenti degli individui. "La società civile sembra essere soggetta...a quelle leggi generali...che spingono il tutto verso un fine comune, per mezzo di disastri che spietatamente colpiscono le diverse parti"¹⁰⁰. Così attraverso queste leggi si realizza l'unione sociale indipendentemente dall'azione degli individui¹⁰¹. In queste condizioni, le perturbazioni economiche sono la conseguenza naturale e inevitabile della nostra organizzazione economica.

95 Sismondi 1837, pp. 64, 151.

96 Sismondi 1837, p. 69; Sismondi 1838, p. 243 [corsivo di Grossmann].

97 Sismondi 1837, p. 68.

98 Sismondi 1837, p. 69.

99 Sismondi 1837, p. 140; Sismondi 1991b p. 637 [corsivo di Grossmann].

100 Sismondi 1991d, p. 503.

101 Il *processo di scambio* delle merci è il rapporto *reale* che esiste tra di esse. Questo è un processo sociale che viene portato avanti dagli individui indipendentemente l'uno dall'altro", Marx 1987a, p. 282.

Poiché ogni individuo agisce in modo indipendente, producendo per quanto possibile, senza tener conto del *bisogno sociale*, i beni reali che superano questo bisogno sociale cessano d'essere ricchezza. "Tutto ciò che è prodotto oltre, è inutile e non ha valore"¹⁰².

Il difetto del sistema capitalistico consiste proprio nel fatto che, contrariamente alla legge secondo cui tutte le funzioni economiche della società devono essere coordinate per uno scopo specifico, ogni produttore tende a massimizzare la produzione, pensando che aumentando la quantità di merci, aumenta anche la quantità di ricchezza. "L'errore su cui si basa tutto il sistema della crematistica moderna...confonde l'aumento della *produzione* con quello della *ricchezza*"¹⁰³. Da questa considerazione derivante direttamente, come vedremo, dalla sua nuova formulazione della legge del valore, Sismondi parte per costruire la sua teoria e denunciare incessantemente la teoria degli economisti classici. "L'errore in cui sono caduti deriva interamente dal falso principio che, ai loro occhi, rende la produzione annua la stessa cosa del reddito". Questa è la fonte di tutti gli errori della teoria, della confusione dei concetti e dell'incapacità di spiegare i fenomeni. "La confusione del reddito annuale con il prodotto annuale getta un fitto velo su tutta la scienza"¹⁰⁴.

Con questo principio diventa assolutamente impossibile capire... La sazietà dei mercati... È altrettanto impossibile districarsi dalle contraddizioni sul significato che si deve dare alle parole *valore* e *ricchezza* di cui i signori Say e Ricardo si accusano reciprocamente a vicenda¹⁰⁵.

Qui Sismondi fa riferimento alla nota polemica tra Ricardo da un lato e Say e Malthus dall'altro. Gli ultimi due identificano il valore con la ricchezza. Malthus sostiene che il reddito ricavato dalla terra da parte del proprietario fondiario sia un aumento della ricchezza sociale, "una nuova creazione di ricchezza"¹⁰⁶. Ricardo è d'accordo con Sismondi che considera la rendita un valore puramente astratto: "la rendita...ha un valore puramente nominale...considerala come nessuna aggiunta alla ricchezza nazionale, ma solo come un trasferimento di valore"¹⁰⁷. Ricardo esprime un'opinione simile nel capitolo 20 de *I principi*, dove sotto l'evidente influenza di Sismondi, mostra che la loro teoria confondeva le idee di valore e di ricchezza. Non è il valore che determina la ricchezza. "Un uomo è ricco o povero secondo l'*abbondanza* di necessità e lussi di cui può disporre... Se il *valore* scambiabile di questi...sia alto o basso"¹⁰⁸. Questo modo di vedere è indubbiamente in contraddizione con tutto il sistema di Ricardo, basato proprio e soprattutto sul valore di scambio; ecco perché non può trarre alcuna conclusione da questa differenza tra valore di scambio e ricchezza. Nel suo sistema il capitolo 20 costituisce un punto totalmente isolato, slegato dall'insieme. Sismondi è stato il primo a tirar fuori tutte le implicazioni per il meccanismo economico derivanti dal fatto che si basa proprio su questo astratto valore di scambio, "valore puramente nominale". In ciò egli vede la causa di tutte le perturbazioni e di tutti i dissesti del meccanismo.

Resta ora da mostrare, in un'analisi dettagliata, perché e come dobbiamo finire necessariamente in queste perturbazioni se basiamo il meccanismo economico sull'astratto valore di scambio. Sismondi

102 Sismondi 1837, p. 69. 'La merce deve dunque ancora *diventare* un valore d'uso, in primo luogo un valore d'uso per altri... Se non è così, allora il lavoro speso per essa è stato lavoro inutile', Marx 1987a, p. 283[corsivo di Grossmann].

103 Sismondi 1838, p. 312 [corsivo di Grossmann].

104 Sismondi 1991d, p. 278.

105 Sismondi 1991d, p. 278 [corsivo di Grossmann].

106 Ricardo 1912, p. 272.

107 Ricardo 1912, p. 273.

108 Ricardo 1912, p. 184 [corsivo di Grossmann].

afferma che su questo principio è *impossibile, per il sistema economico, adattare proporzionalmente l'entità della produzione e dei bisogni. Allora la sproporzione diventa di regola un fenomeno normale.* Nel sistema senza scambio, composto da produttori tra loro indipendenti, non importava se il loro numero aumentava poiché ciascuno produceva solo per i propri bisogni, e le funzioni di produzione e consumo erano dipendenti l'una dall'altra e in stretta correlazione; l'equilibrio era assicurato in anticipo. E' molto diverso nel sistema con lo scambio dove si produce per gli altri. Qui c'è la separazione di produttore e consumatore: "qualcuno aveva preso il posto del produttore per consumare". "Ma quando fu introdotto il commercio, e ciascuno non lavorava più per se stesso ma per uno sconosciuto, le proporzioni...tra il lavoro e il reddito...divennero indipendenti". E allora fu necessario regolare i reciproci rapporti quantitativi tra produzione e fabbisogno totale. Ma poiché nessuno esegue questa regolazione, i rapporti sono del tutto casuali; il numero di produttori e l'entità della loro produzione è diversa e arbitraria in ogni ramo; *il bisogno* ha cessato d'essere il regolatore dell'estensione della produzione ed è stato sostituito dal *profitto* del capitalista, derivante da [un prodotto avente] un valore "superiore al denaro anticipato con cui è stato ottenuto". Questa differenza, questo "surplus" è esso stesso valore di scambio e quindi una quantità astratta. Il profitto, questo valore astratto, è ormai lo scopo di tutto il meccanismo capitalistico, ne è il motore, la guida di tutte le azioni, indipendentemente dalle necessità reali. "Fare profitto è diventato il primo scopo della vita"¹⁰⁹. "La speranza del profitto fa circolare il capitale rapidamente da un capo all'altro dell'universo conosciuto"¹¹⁰. Come funziona il meccanismo di scambio sotto l'influenza di questo regolatore? Qui ci troviamo al centro della teoria di Sismondi. Sebbene ogni funzione sociale sia diventata indipendente, la società non ha cessato d'essere un tutto in senso economico, un organismo controllato dalla legge di questo tutto e non dagli elementi che lo compongono, cosa che si manifesta nella legge del valore; Sismondi corregge la teoria individualista del valore di Smith e Ricardo, che determina il valore di una merce dal lavoro impiegato per produrla, con questa aggiunta molto significativa, che il lavoro dev'essere *necessario* per la sua produzione. "Il valore commerciale è sempre fissato, in ultima analisi, dalla quantità di lavoro necessaria per ottenere la cosa di valore"¹¹¹. A dire il vero, anche Ricardo sembrava definire il valore in questo modo: "Dico che è la quantità comparata di lavoro necessaria alla produzione delle merci, che ne regola il valore relativo"¹¹². Ma, mentre Ricardo parla solo del tempo tecnicamente necessario per produrre un'*unità* di una data merce, Sismondi usa la parola "necessario", come farà poi Marx, nel senso del tempo che è "socialmente indispensabile", cioè il tempo necessario per produrre *l'intera massa* di una data merce necessaria alla società¹¹³. "Il valore è il rapporto tra la domanda di tutti e la produzione di tutti". "Il valore risulta dal rapporto tra il bisogno dell'intera società e la quantità di lavoro che è bastata a soddisfare questo bisogno". Solo il lavoro richiesto per soddisfare l'intero bisogno è necessario e allora il valore dei prodotti corrisponde esattamente al lavoro fornito, misurato dal tempo. Questa condizione richiede la *fissazione quantitativa*, da un lato, del numero di produttori e l'entità della loro produzione, dall'altro, dell'estensione dei bisogni sociali totali. Alla fine è solo in queste condizioni che il processo di

109 Sismondi 1991d, pp. 68, 254; Sismondi 1837, p. 137; Sismondi 1991b, p. 339.

110 Sismondi 1837, p. 59.

111 Sismondi 1838, p. 381.

112 Ricardo 1952, p. 149.

113 Marx stesso lo nota: "Argomentando direttamente con Ricardo, *Sismondi* non solo sottolinea il carattere specificamente *sociale* del lavoro che crea valore di scambio, ma afferma anche che è un 'tratto caratteristico del nostro progresso economico' ridurre il valore al tempo di lavoro *necessario*, al 'rapporto tra i bisogni di *tutta la società* e la quantità di lavoro che è sufficiente a soddisfare questi bisogni", Marx 1987a, pp. 300-1 [corsivo di Grossman].

produzione sarebbe proporzionato *ai bisogni*, sarebbe *normale*, senza perturbazioni o perdite per il produttore. “Per essere sicuro di vendere, egli dovrebbe conoscere due elementi: la quantità della cosa che sta producendo e di cui il pubblico ha bisogno; la quantità che può essere prodotta da tutti coloro che esercitano la sua stessa professione”. “Mentre l'uno o l'altro [ricchezza e popolazione], considerati da soli, sono solo astrazioni, il vero problema...è trovare questa combinazione e *proporzione* della popolazione e della ricchezza...”¹¹⁴. Indipendentemente dalla questione della ineguale *distribuzione* della ricchezza tra le diverse classi della popolazione, il punto chiave è che la riproduzione sia proporzionale alle forze produttive e ai bisogni della società nel suo insieme. “È su questa *proporzione* che si fondano i miei 'Nuovi principi'; è nell'importanza che gli attribuisco che *mi distinguo essenzialmente* da filosofi che...hanno esposto la scienza economica dei signori Say, Ricardo, Malthus e McCulloch”¹¹⁵. Supponendo che la produzione totale corrisponda al bisogno totale, se dieci indumenti e venti sacchi di grano sono prodotti dallo stesso numero di giornate di lavoro, si scambieranno a valori uguali. Ma nel mondo reale nessuno adatta la produzione ai bisogni; ecco perché il corso della produzione e dello scambio non segue questo schema normale. Data la frammentazione dell'insieme sociale in funzioni distinte e indipendenti tra loro, il numero di produttori e la quantità della loro produzione sono arbitrari e casuali. Per acquisire un profitto il produttore vorrebbe “produrre indefinitamente”¹¹⁶. Ora questa eccessiva quantità di lavoro, compiuta per generare una produzione eccedente il fabbisogno sociale totale, non conta perché non ha acquirenti e *quindi non crea valore*. “Tutto ciò che viene prodotto in eccesso è inutile e non ha valore”¹¹⁷. Perché “le cose diventano ricchezza solo nel momento in cui trovano il consumatore che accetta di comprarle per poterle usare”¹¹⁸. Il lavoro individuale crea valore solo se questa funzione è un *organo necessario al tutto*; altrimenti è una funzione superflua, cioè tempo sprecato.

Se quindi, per esempio, aumenta il numero dei produttori di abbigliamento, sebbene la necessità non sia cambiata, il lavoro speso per questa ulteriore produzione non crea alcun valore, la massa maggiore di vestiti avrà lo stesso valore di prima e, di conseguenza, il prezzo di ogni capo dovrà scendere. Un determinato produttore di abbigliamento continua a produrre, per esempio, dieci capi, proprio come l'anno precedente, cioè la stessa quantità di prima ma, vista la riduzione di valore di questa produzione, non può più comprare venti sacchi di grano ma solo dodici, otto o addirittura nessuno se non ha venduto nessuna delle sue dieci vesti. Così, nonostante le affermazioni di Say e Ricardo, sembra che solo nel sistema senza scambio la quantità del prodotto era identica al reddito e in condizioni permanenti bastava di anno in anno a soddisfare gli stessi bisogni. Nel sistema con lo scambio la quantità di prodotti non è equivalente al reddito. Questa quantità deve prima di tutto essere venduta. Ogni produttore ora sa che “facendo la stessa quantità di prodotti, potrebbe guadagnare molto o poco, oppure potrebbe anche perdere”. I prodotti di un anno, identici per quantità e qualità a quelli dell'anno precedente, possono rappresentare un reddito del tutto diverso; *nonostante la natura identica dei prodotti, il reddito è di entità variabile*. Nel sistema di scambio, “i prodotti non sono ancora quantità positive, parti aliquote di ricchezza, finché restano nelle mani del produttore. Solo la vendita...

114 Sismondi 1838, pp. 376, 379; Sismondi 1837, p. 120; Sismondi 1991d, p. 2 [corsivo di Grossmann]. Nr: interpolazione del traduttore.

115 Sismondi 1991d, p. 11 [corsivo di Grossmann] Rist commette un grave errore nell'intendere il problema della proporzionalità delle forze produttive sollevato da Sismondi come una questione di *distribuzione della ricchezza* soprattutto nell'interesse dei poveri, cioè dei lavoratori salariati. Rist scrive che secondo Sismondi 'la ricchezza merita il nome solo quando è distribuita proporzionalmente', Rist 1915, p. 178.

116 Sismondi 1837, p. 70.

117 Sismondi 1837, p. 69.

118 Sismondi 1837, p. 30.

determina il loro valore”¹¹⁹. In queste condizioni il fabbricante di vestiti produce la stessa quantità di prima ma il suo reddito non dipenderà dalla quantità di beni da lui creati come singolo produttore, piuttosto dalla quantità di merce creata allo stesso modo da tutti gli altri produttori, quindi *dipenderà dai processi produttivi che avvengono al di fuori di ogni singolo produttore* e indipendentemente da lui, insomma dalla concorrenza.

Così, in questa nuova condizione, la vita di ogni uomo che lavora e produce non dipende...dal suo lavoro ma da ciò che vende. Poco importa se il lavoro è fatto bene...deve essere in *esatta proporzione* con la produzione. Il produttore che non può vendere non può vivere¹²⁰.

Dal punto di vista della società nel suo insieme, il reddito è sempre un certa *data* massa di beni effettivi riprodotta. “Il reddito, di cui abbiamo visto tutte le diverse fonti, è una cosa materiale e consumabile; nasce dal lavoro”¹²¹. Ma nel sistema dello scambio i produttori agiscono isolatamente; per loro il reddito è sempre un importo *variabile*: è un valore astratto soggetto a fluttuazioni. In questa sproporzione tra produzione e reddito, tra valore d'uso e valore di scambio, si trova la fonte originaria delle perturbazioni che appaiono nel nostro meccanismo economico. Lo sviluppo di questo pensiero costituisce la prima parte della teoria di Sismondi. A questo si riferisce la penetrante osservazione di Karl Marx: “sull'*opposizione* tra valore d'uso e valore di scambio, Sismondi ha fondato la sua dottrina principale secondo cui la diminuzione del *reddito* è proporzionale all'aumento della produzione”¹²². Nonostante queste parole scritte quasi ottant'anni fa, la “teoria principale” di Sismondi sulla natura del reddito non è stata ancora compresa. La scuola classica considerava le crisi come fenomeni accidentali provocati da una politica commerciale errata e da restrizioni. Anche i cosiddetti socialisti egualitari, come per esempio William Thompson, vedevano la vera fonte della crisi solo nei rami di lusso dell'industria, come risultato dei capricci e mutamenti di moda tra i ricchi¹²³. Al contrario, per Sismondi le crisi sono la conseguenza *necessaria* della costruzione, difettosa in linea di principio, del nostro meccanismo economico, basato sull'astratto valore di scambio. La sua analisi non si ferma a questo risultato. La scuola classica insisteva che anche quando scoppiava una crisi, poteva essere solo un fenomeno transitorio, poiché il nostro apparato produttivo possiede una tendenza spontanea a ristabilire il buon ordine perturbato. Sismondi aveva una concezione del tutto diversa. Ha dimostrato che in un meccanismo economico il cui regolatore è un valore di scambio variabile ci sono cause che agiscono permanentemente, che semplicemente intensificano lo squilibrio tra produzione e bisogni e creano costantemente la tendenza ad ampliare la produzione, che ciò sia richiesto o meno da bisogni. Prima di tutto nel mercato delle merci.

Il meccanismo descritto dagli economisti classici è noto: ogni eccesso di produzione abbassa i prezzi e i profitti e ha un'influenza automatica sulla riduzione della produzione. La tendenza a eguagliare i profitti nei vari rami della produzione comporta il ritiro di capitale da rami non redditizi e previene gli squilibri. Dall'altra parte Sismondi sostiene che in una società in cui l'obiettivo del produttore non è la produzione di una determinata quantità di beni reali ma il massimo profitto possibile, l'abbassamento del prezzo di vendita e del reddito causato dalla sovrapproduzione non porta in alcun modo alla

119 Sismondi 1837, p. 65; Sismondi 1838, p. 231.

120 Sismondi 1837, p. 120 [corsivo di Grossmann]. “Abbiamo preso come punto di partenza del nostro argomento l'eccessivo numero di produttori di abbigliamento, a seguito del quale alcuni di questi vestiti non potevano essere venduti. Ma poiché i produttori di abbigliamento sono a loro volta consumatori dei prodotti di altri rami, la riduzione dei loro redditi deve provocare anche una sproporzione in altri rami, vale a dire un' 'ostruzione generale’”. Sismondi 1991a, p. 600.

121 Sismondi 1991d, p. 361.

122 Marx 1976a, p. 114 [corsivo di Grossmann]. Anche Sismondi 1991d, p. 600.

123 Thompson 1824, capitolo II, sezione 2, pp. 195–210.

riduzione della produzione ma, al contrario, si limita a *estenderla* in modo che con un maggior numero di transizioni il produttore possa recuperare le sue perdite sui prezzi. Il produttore “cerca sempre di produrre di più, di produrre a buon mercato, di produrre tanto di più...per riguadagnare nella quantità ciò che perde sui prezzi”. “Il risultato della riduzione del reddito è che ha bisogno di più capitale per vivere, ha bisogno di più terra per ottenere la stessa rendita, ha bisogno di prestare più denaro per ottenere la stessa quantità d'interessi”. La sovrapproduzione abbassando i prezzi e i redditi obbliga il singolo produttore a continuare a sovrapprodurre ancora di più. “Perché avevano già troppa merce, ne hanno chiesta di più a un prezzo inferiore”. Sembra un paradosso. Tuttavia, c'è un'eccedenza sul mercato e non c'è modo di vendere tutta la produzione aumentata, poiché in precedenza c'era una domanda insufficiente per una produzione inferiore. Ma l'aumento della produzione permette di ridurre le spese, con ciò il grande produttore vince sui suoi concorrenti e si libera delle sue merci a spese dei suoi concorrenti. “Ogni produttore cerca di sminuire i suoi colleghi rivali con prezzi bassi per attirare a sé l'acquirente e non verso qualcun altro che non può vendere”¹²⁴. Questo produttore prospera anche nei periodi di stagnazione generale; aumenta la sua produzione anche quando non c'è un aumento della domanda. È una spinta artificiale: “la produzione sta riprendendo”, “ma quest'attività sporadica è più spesso frutto di speculazioni azzardate, di fiducia mal riposta e di capitale sovrabbondante, piuttosto che di nuova domanda”. “È un'attività ingannevole”, “una prosperità fallace”¹²⁵. “La conseguenza necessaria e inevitabile della sottoquotazione da parte di alcuni è l'eccesso per tutti, ovvero l'arrivo sul mercato di una quantità di merce in eccesso rispetto al fabbisogno, che può essere venduta solo in perdita”. Il successo nella concorrenza è condizionato dalla grande produzione, l'acquisto di materie prime a basso costo, l'applicazione della divisione di lavoro, l'uso delle macchine, le nuove invenzioni ecc. Ma anche questo successo dipende dall'abbondanza di capitale e da un basso tasso d'interesse. “La riduzione del tasso d'interesse avvia la ricerca di un uso produttivo del capitale in eccesso”. “I capitalisti, per impiegare i loro fondi, daranno vita a industrie che in seguito non troveranno un mercato adeguato”¹²⁶. Infine arriviamo al fatto fondamentale che non è l'aumento del consumo che regola l'entità della produzione, ma che gli incrementi di produzione sono “determinati, non dai bisogni, ma dall'abbondanza di capitale”¹²⁷. Tutti gli stimoli, le direzioni e le dimensioni della produzione capitalistica oggi non sono in alcun modo determinate dall'ampiezza del bisogno concreto; piuttosto, “coloro che si sono trovati in possesso di una certa quantità di ricchezza accumulata hanno in genere assunto il controllo della produzione annua”¹²⁸. È ovvio che, in queste condizioni, l'aumento della produzione “senza riguardo alle esigenze del mondo degli affari” intensifica la concorrenza “che arricchisce alcuni individui [e] causa una certa perdita ad altri”¹²⁹. L'aumento della produzione è quindi parallelo alla riduzione del reddito e anche alla rovina dell'insieme sociale. L'aumento della produzione, “sempre legato a un capitale circolante maggiore e all'utilizzo di un capitale fisso più ampio, può dare un vantaggio all'imprenditore e far fiorire la sua manifattura, senza dover concludere nuovamente che ciò arrechi un beneficio sociale”¹³⁰. Inoltre, la fonte delle perturbazioni è la stessa: la

124 Sismondi 1837, p. 74, Sismondi 1991b, p. 635; Sismondi 1838, p. 232.

125 Sismondi 1991d, p. 333; Sismondi 1838, p. 329.

126 Sismondi 1838, p. 233; Sismondi 1991d, pp. 299, 332.

127 Sismondi 1991d, p. 278.

128 Sismondi 1837, p. 141. 'Man mano che si sviluppa la produzione capitalistica, la scala della produzione è determinata sempre meno dalla domanda immediata del prodotto, e sempre più dalla scala del capitale che il singolo capitalista ha a sua disposizione, dalla spinta alla valorizzazione del suo capitale e dalla necessità di continuità ed estensione del suo processo produttivo'. [Marx 1978b, p. 221].

129 Sismondi 1991d, p. 303 [interpolazione dell'editore].

130 Sismondi 1991d, p. 299.

regolazione dell'estensione della produzione da parte del profitto, cioè da un astratto valore di scambio. La contrazione di questa quantità astratta porta all'allargamento dell'apparato produttivo reale, nonché della massa di prodotti reali, anche se manca la domanda, insomma l'opposizione tra valore di scambio e valore d'uso. Il risultato è che "il reddito di tutti non è la stessa cosa del prodotto di tutti...sarebbe possibile che il prodotto aumenti e il reddito diminuisca"¹³¹.

Nei due casi che abbiamo appena considerato, poiché la tecnologia disponibile e la produttività del lavoro non cambiavano, la riduzione del valore di scambio era il risultato di un aumento eccessivo o *del numero dei produttori*, o dell'estensione della loro produzione. Questa riduzione del valore di scambio può avvenire a seguito di *rivoluzioni tecniche*, ossia del progresso nella produttività del lavoro. Ed eccoci alla terza parte della teoria di Sismondi. Ricardo aveva notato lo stesso fatto¹³². Sismondi lo sviluppa e ne mostra le conseguenze. "In ultima analisi, il valore di mercato è sempre fissato dalla quantità di lavoro richiesta per ottenere la cosa da valutare; non è quello che costa attualmente ma quanto costerà in futuro, magari con metodi migliori"¹³³. Da qui *una costante svalutazione dei beni già prodotti* e messi sul mercato, portando a una nuova fonte di perturbazioni. Inoltre le vecchie fabbriche con le loro vecchie attrezzature sono ridotte a lottare senza speranza contro la concorrenza delle grandi fabbriche meglio attrezzate. "Le vecchie macchine, anche l'intera fabbrica, sostituite da nuove invenzioni, perdono tutto il loro valore. L'immenso capitale che era stato investito nella loro costruzione viene distrutto"¹³⁴. "Ogni scoperta ingegneristica veramente importante, di quelle che producono...un notevole guadagno, porta immediatamente alla creazione di una nuova fabbrica per appropriarsi esclusivamente dei profitti". È una corsa senza fine per monopolizzare il profitto attraverso il miglioramento, ma per un momento molto breve, perché un nuovo arrivato a sua volta ridurrà presto il valore di questo miglioramento. "È nella natura dei mestieri che le invenzioni si succedano, che una nuova scoperta venga a portarsi via i frutti della precedente"¹³⁵. Questa concorrenza incessante produce un costante processo di svalutazione dei valori già accumulati, una dislocazione generale del valore di scambio e, di conseguenza, una necessaria perturbazione dell'intero meccanismo economico di cui questo valore è il regolatore. "Si è notato che *le violente scosse subite oggi dall'industria manifatturiera derivano dalla rapidità con cui si susseguono le scoperte scientifiche*". E gli effetti di tanti "invenzioni rivoluzionarie" sono deplorabili per la società umana. "Non solo diminuisce il valore di tutti i beni già prodotti...ma tutto il capitale fisso, tutte le macchine... sono rese inutili"¹³⁶.

In queste condizioni, un patrimonio posseduto è sempre minacciato di rovina e il reddito del produttore non dipende dal lavoro effettivamente svolto. Di conseguenza non è un importo positivo, non dipende dalla massa di beni effettivamente prodotti ma dal valore che riesce a ottenere vendendoli sul mercato e che riesce a preservare tra i continui sconvolgimenti a cui questo valore è soggetto. "La sua attività assume il carattere di un gioco...il suo profitto dipende dal caso, o si basa sulla perdita fatta da un altro"¹³⁷. Le circostanze che abbiamo appena notato, una quantità illimitata di produttori e le rivoluzioni

131 Sismondi 1991a, p. 600.

132 Ricardo 1912, pp. 182–91.

133 Sismondi 1838, p. 381.

134 Sismondi 1838, p. 302.

135 Sismondi 1838, pp. 298, 305.

136 Sismondi 1838, pp. 366, 367 [corsivo di Grossmann].

137 Sismondi 1838, p. 232.

produttive e tecniche, non possono che provocare perturbazioni anche in un sistema composto solo da produttori indipendenti, in possesso di propri strumenti di produzione. In entrambi i casi la riduzione del profitto e il successivo deprezzamento del capitale e dei beni già prodotti, provoca la rovina dei piccoli produttori. “La prosperità del produttore che si arricchisce non deve farci dimenticare la miseria del produttore rovinato dalla sua concorrenza”. È impossibile salvaguardarsi da questa concorrenza spostandosi in un altro ramo della produzione, “i capitali lasciano un'industria solo *attraverso il fallimento dei proprietari*”¹³⁸. La tendenza spontanea a ristabilire l'equilibrio tra produzione e consumo non esiste. Nel sistema attuale c'è quindi sovrapproduzione: l'impossibilità di vendere una parte dei prodotti. “Quindi, se la produzione aumenta gradualmente, lo scambio di *ogni anno* dovrebbe causare una piccola perdita...se quella perdita è piccola e ben distribuita, tutti la sopportano...”. Ma se le cause indicate agiscono improvvisamente e violentemente “c'è una grande sproporzione tra la nuova produzione e la precedente produzione”, allora una parte dei produttori si arricchisce ma solo perché l'altra si impoverisce, “i capitali si riducono e ci sarà sofferenza”. “Le nuove fortune sono costruite solo attraverso il rovesciamento delle vecchie fortune”¹³⁹. Da qui *la naturale tendenza alla concentrazione*. “Le scoperte nelle arti meccaniche hanno sempre il risultato remoto di concentrare l'industria nelle mani di un numero più ristretto di commercianti”¹⁴⁰. Ovviamente questo va di pari passo con il fallimento e la rovina degli altri, la proletarizzazione e il pauperismo. Come abbiamo visto, Sismondi non si limita a osservare empiricamente la tendenza, ma mostra che la concentrazione dell'industria e la conseguente proletarizzazione sono il risultato necessario dell'attuale organizzazione economica. “Il pauperismo è lo stato a cui i proletari sono *necessariamente* ridotti quando non hanno lavoro... Questa società che dà tutto il suo sostegno ai ricchi, non permette al proletario di lavorare...e lo condanna all'ozio”. In breve le cause che abbiamo appena esposto sono le basi storiche della tendenza che ha portato e continua a condurre alla *separazione tra proprietà e lavoro*. “Siamo inclini a separare completamente ogni tipo di proprietà da ogni tipo di lavoro”. Quindi, da un lato, la concentrazione del capitale e, al polo opposto, la crescita delle masse proletarie. “Appena messa al mondo, questa popolazione non trova più spazio per esistervi”¹⁴¹. Ma la popolazione eccedente “oggi esiste, e...è *il risultato necessario dell'ordine esistente*”. Quando un cacciatore primitivo muore per non aver trovato la selvaggina, “si piega a una necessità *naturale*”. Oggi è una questione diversa per l'artigiano senza lavoro: “è ancora circondato da ricchezze...e se la società gli rifiuta il lavoro che offre, fino all'ultimo, per comprare il pane, egli incolpa gli *uomini*, non la natura”¹⁴². È vero che dopo la catastrofe di una crisi si stabilisce un nuovo equilibrio. Si è cercato di vedervi la prova che una crisi è solo un male passeggero e che l'equilibrio si ripristina automaticamente. Sismondi considera pericolosa questa teoria dell'auto-equilibrio. “Alla lunga si ristabilirà un certo equilibrio”¹⁴³ ma il disastro lascia comunque un'impressione profonda. Alcuni produttori falliscono e sprofondano nel proletariato, altri riescono ad ampliare i loro affari e ne risulta una concentrazione del settore. *L'equilibrio è ristabilito ma su una nuova base: la struttura sociale ha subito una profonda trasformazione*.

Questo sguardo alle concezioni di Sismondi ci permette di concludere che la scienza economica ha

138 Sismondi 1838, p. 295; Sismondi 1991d, p. 487 [corsivo di Grossmann].

139 Sismondi 1991d, pp. 104, 104–5; Sismondi 1837, p. 31 [corsivo di Grossmann].

140 Sismondi 1991d, p. 561.

141 Sismondi 1837, p. 44; Sismondi 1991b, p. 628; Sismondi 1991d, p. 548 [corsivo di Grossmann].

142 Sismondi 1991d, pp. 322, 556 [corsivo di Grossmann].

143 Sismondi 1991d, p. 487.

già considerato i fatti sottolineati dal nostro autore - come la concorrenza, la lotta tra la grande e la piccola industria, la concentrazione, le crisi, il pauperismo, l'esercito di riserva, i soprusi commessi nelle fabbriche, e soprattutto la questione della distribuzione della ricchezza – solo come fatti isolati, esterni, come *disjecta membra*¹⁴⁴. Gli economisti non hanno spiegato e non hanno detto nulla della connessione interna, dello stimolo e della causa che unisce tutti questi fenomeni in un insieme di parti di un meccanismo comune, in completa dipendenza reciproca, nascosto sotto queste manifestazioni esterne. L'astratto valore di scambio quale regolatore dell'estensione della produzione crea questa connessione. Il sistema economico serve a soddisfare i bisogni materiali concreti della società per mezzo di un dato apparato produttivo. Questi bisogni, proprio come l'estensione dell'apparato, sono quantità e fenomeni che, in condizioni naturali, possono rimanere in relazioni reciproche, senza riguardo al valore. D'altra parte, il nostro sistema economico, per applicare le dimensioni del suddetto apparato produttivo all'estensione dei bisogni, prende come suo regolatore il valore di scambio, un regolatore che, in un meccanismo basato sulla libera concorrenza, è necessariamente un indicatore variabile, i cui movimenti sono l'opposto di quelli delle merci effettive che misura, poiché il valore di una data merce diminuisce con l'aumentare della massa generale delle merci. Così questi fattori, come due mondi tra loro impenetrabili, non hanno una misura comune e cercare di armonizzarli sarebbe come misurare la lunghezza in grammi o pesare in metri. "L'attuale sofferenza deriva dall'aumento delle quantità, mentre i valori si riducono"¹⁴⁵.

Il nostro sistema è come il meccanismo di una fabbrica in cui ogni ruota, ogni macchina messa in movimento dalla cinghia di trasmissione, dovrebbe subire interruzioni nei loro movimenti se la cinghia si contraesse o si allungasse eccessivamente. E' in questo duplice principio di organizzazione del nostro meccanismo economico, nel fatto che per controllare le dimensioni dell'apparato reale usiamo un'unità di misura mutevole, un valore astratto e variabile, è in questa contraddizione tra valore d'uso e valore di scambio che Sismondi vede il difetto fondamentale nella costruzione del nostro sistema economico, la vera causa delle crisi, della sovrapproduzione e dell'anarchia economica¹⁴⁶. Ecco perché le perturbazioni di questo sistema non sono deviazioni temporanee dal normale equilibrio ma derivano da un difetto costitutivo e sono un fenomeno che ricorre incessantemente, periodicamente e necessariamente, a tal punto che diventa possibile prevederne la regolare ripetizione.

Il periodo di prosperità di qualsiasi manifattura è prontamente seguito da un periodo di difficoltà. Ci basta sapere che una manifattura è fiorente oggi per essere in grado di prevedere, quasi con certezza, che tra dieci anni o anche molto meno, secondo ogni probabilità, avrà dovuto soccombere alla concorrenza¹⁴⁷.

144 Nr: '*Disjecta membra*' significa 'frammenti sparsi'.

145 Sismondi 1838, p. 478. Cfr. Karl Marx: 'È una legge generale della produzione di merci che la *produttività* del lavoro e il valore che esso crea sono in proporzione inversa', Marx 1978b, P. 227 [corsivo di Grossmann]. In una forma distorta, troviamo questa teoria in Wilhelm Neurath, quando critica 'il falso calcolo del valore' e incolpa il fatto 'che il rapporto tra la quantità dei beni e il loro effettivo bisogno non determina la stima valore delle merci'. A seguito dell'applicazione di questo 'falso calcolo del valore', di questo 'valore fantasma', 'il valore totale dei prodotti può diminuire, anche se la *quantità*...dei prodotti aumenta, così che *l'uso totale e il valore totale entrano parzialmente in contraddizione* reciproca'. Agli occhi di Neurath questo è 'qualcosa di altamente insolito' e 'inappropriato'. Secondo lui le fabbriche sono libere 'da questo calcolo del valore' (!) e possiedono 'la capacità produrre ricchezza e impiegare teste e mani' anche quando perdono il loro valore, Neurath 1892, pp. 16-18 [corsivo di Grossmann].

146 'Il *continuo deprezzamento del lavoro* è solo un aspetto, *una conseguenza della valutazione delle merci in base al tempo di lavoro*. L'eccessivo aumento dei prezzi, la sovrapproduzione e tante altre caratteristiche dell'anarchia industriale hanno la loro spiegazione in questa modalità di valutazione.' Invece di un 'rapporto proporzionale abbiamo un rapporto sproporzionato'. Marx 1976a, p. 136 [corsivo di Grossmann].

147 Sismondi 1838, p. 306.

Non ci proponiamo di dare un'esposizione sistematica delle idee di Sismondi ma solo di tirar fuori l'essenza del suo pensiero. Finora lo abbiamo fatto analizzando i fenomeni sul mercato delle merci. Completeremo la nostra dimostrazione *analizzando i fenomeni sul mercato del lavoro salariato*, dove incontreremo anche lì quanto abbiamo già indicato. I critici in precedenza si sono limitati agli aspetti esterni senza arrivare al cuore dell'azione, ai sintomi apparenti e non alle cause essenziali e profonde. Perciò hanno ostinatamente ripetuto che per Sismondi la fonte di tutti i problemi, di tutte le crisi si trovava nella distribuzione ineguale della ricchezza, nel sottoconsumo delle masse lavoratrici. “La sproporzione tra la produzione capitalistica e la distribuzione dei redditi da essa determinata gli sembra la fonte di ogni male”, scrive Rosa Luxemburg¹⁴⁸. Secondo [René] Gonnard “agli occhi di Sismondi le questioni della distribuzione assumono un'importanza preponderante e ci sono formulazioni quasi socialiste sul diritto dei poveri al consumo minimo”¹⁴⁹. Niente di più sbagliato. Certamente nessuno prima di Sismondi aveva rivelato in modo esaustivo il carattere capitalistico della creazione e distribuzione della ricchezza e nessuno prima di lui aveva criticato in modo così penetrante questo sistema. In Sismondi troviamo in forma embrionale la dottrina sviluppata successivamente da Karl Marx e chiamata *feticismo economico*, secondo cui nel sistema capitalistico esiste una tendenza oggettiva a oscurare la sua vera natura, le sue istituzioni e la vera fonte della sua ricchezza. Lo scambio monetario è proprio lo strumento attraverso cui si compie questo processo di trasformazione artificiale. In qualsiasi sistema economico “la ricchezza...è sempre stata una cosa creata dal lavoro”¹⁵⁰. “La storia della ricchezza è, in tutti i casi, compresa entro i limiti ora specificati – il lavoro che crea, l'economia che accumula, il consumo che distrugge”. Ma mentre niente è così facile da comprendere come questa verità, gli scambi “offuscano la nostra visione e rendono una cosa positiva in una cosa quasi metafisica”. Come la ricchezza, il reddito deriva da quest'origine comune – dal lavoro. “Tuttavia è consueto [ed è quanto comporta questa metafisica] riconoscere tre tipi di reddito sotto la denominazione di rendita, profitto e salario, come provenienti dalle tre fonti diverse, la terra, il capitale accumulato e il lavoro”. Dobbiamo sollevare il velo dello scambio monetario per vedere cosa i fenomeni comportano realmente. “A ben guardare ci si rende conto che queste tre divisioni sono tre modi diversi per condividere i frutti del lavoro dell'uomo”. L'operaio produce con il suo lavoro quotidiano più della sua spesa quotidiana. Ma il proprietario fondiario e il capitalista, grazie alla proprietà degli strumenti di produzione, hanno costretto l'operaio a restituire loro l'eccedente “oltre i suoi bisogni quotidiani”. L'eccedenza costituisce la rendita del proprietario terriero e il profitto del capitalista. Ciò che rimane costituisce il salario del lavoratore, che è diventato un proletario. “Quest'ultimo è l'uomo per il quale è stato calcolato esattamente ciò di cui ha bisogno per lavorare e non morire”. “Solo il padrone ha beneficiato dell'aumento delle forze produttive”¹⁵¹. Contrariamente al modo banale in cui il capitale viene identificato con gli elementi materiali del processo lavorativo, che in realtà sono comuni a tutte le forme di produzione, Sismondi mostra che è *nella natura del capitale imporre la sua funzione di sfruttamento del lavoro altrui*, cioè il suo potere d'impossessarsi di ciò che il lavoratore crea oltre a ciò che ha ricevuto dal capitalista sotto forma di salario. “Ogni volta che il ricco ha ottenuto un guadagno dall'utilizzo del lavoro, si trova esattamente come l'agricoltore che semina il

148 Luxemburg 1951, pp. 178–9.

149 Gonnard 1922, p. 208.

150 Sismondi 1991d, p. 68.

151 Sismondi 1837, p. 22; Sismondi 1991d, pp. 62, 80, 81, 83. Quindi la critica di Marx non si applica a Sismondi:

'Questi economisti borghesi...hanno visto istintivamente e giustamente che era molto pericoloso penetrare troppo profondamente nella scottante questione dell'origine del plusvalore', Marx 1976b, pp. 651-2.

terreno. Il salario pagato ai suoi operai è una specie di seme affidato loro, e si aspetta che in un dato tempo porti frutti". Il capitalista sa "che questa semina gli porterà un raccolto"¹⁵², una "merce, di un valore maggiore", cioè che otterrà in cambio "prima di tutto un valore pari a...in totale il capitale che aveva impiegato" e successivamente una "eccedenza" di merci che chiama il suo profitto"¹⁵³. Qui Sismondi si oppone all'idea, diffusa allora e in seguito che il profitto del capitalista derivi *dalla circolazione* e, di conseguenza, da ciò che il capitalista vende a un prezzo superiore a quello che ha pagato; che, in una parola, venda al di sopra del valore della merce (profitto d'alienazione). Sismondi evidenzia la possibilità che il capitalista realizzi un profitto anche quando vende la merce *al* suo valore, cioè al prezzo di costo misurato dal lavoro. "Non trae profitto perché la sua impresa ha prodotto molto più dei suoi costi, ma perché non paga tutti i costi". "Il vantaggio di un datore di lavoro spesso non è altro che il saccheggio del lavoratore che ha assunto"¹⁵⁴.

Tuttavia, dallo sfruttamento del lavoro altrui¹⁵⁵ non solo *nasce* il nuovo capitale, ma vi si *conserva* anche il capitale già esistente. "Ogni ricchezza che non si vuole distruggere dev'essere scambiata con una ricchezza futura che il lavoro deve produrre. Il salario è il prezzo al quale il ricco ottiene in cambio il lavoro del povero"¹⁵⁶. Solo grazie a ciò, il capitale "impiegato...per sfamare i suoi lavoratori produttivi...è un valore permanente e moltiplicatore, che non perisce più". Questo valore si è staccato dal suo substrato materiale ed "è rimasto una quantità metafisica non sostanziale". Quindi la vera funzione del capitale consiste nel fatto che, nelle mani del capitalista, diventa una "quota fruttifera di ricchezza accumulata"¹⁵⁷, un valore astratto slegato dalla sua base materiale e che genera costantemente un nuovo valore: è un "valore moltiplicatore". Qui abbiamo la teoria del "plusvalore" esposta sia nella forma che nel contenuto, con una precisione che nessuno prima di Karl Marx aveva raggiunto. Sismondi spiega non solo le forme particolari di plusvalore, rendita, profitto o interesse ecc., ma lo considera nella sua forma generale e non ancora differenziata, e cerca la sua origine non nella sfera della circolazione ma in quella della *produzione*. Sismondi valuta da questo punto di vista teorico l'ideologia del lavoro illimitato e della produzione infinita, propagandate dalla scuola classica. "Gli economisti moderni...non cessano d'incoraggiare le nazioni a produrre". Dimenticano che "l'uomo non si stanca, se non per riposare in seguito". Ora, nel sistema capitalistico le cose sono ben diverse, perché "oggi lo sforzo è separato dalla ricompensa: non è lo stesso uomo che lavora e poi si riposa; ma è perché un uomo lavora che l'altro può riposare"¹⁵⁸. Quindi è solo in questo sistema, basato sulla "cooperazione delle due classi di cittadini con interessi contrapposti...intendo la classe dei proprietari di lavoro accumulato...e la classe degli uomini che hanno solo la loro forza naturale", che è possibile la produzione superflua¹⁵⁹. Se tutti dovessero dedicare il proprio lavoro ai loro articoli di lusso, "non ci sarebbe un solo [operaio] che esiterebbe a scegliere meno lusso e più tempo libero". "Il lusso è possibile solo se lo si compra con il lavoro altrui". Quindi il lusso è possibile solo perché i lavoratori "producono ricchezza, e loro stessi non ne ottengono che briciole"¹⁶⁰.

152 Sismondi 1991d, p. 83.

153 Sismondi 1991d, pp. 81, 83 [corsivo di Grossmann].

154 Sismondi 1991d, p. 83.

155 Come possiamo vedere, Franz Oppenheimer si sbaglia quando afferma che Marx è il primo 'che ha riconosciuto il capitale come un rapporto sociale quando tutti i suoi predecessori lo avevano considerato come una cosa', Oppenheimer 1919, p. 92.

156 Sismondi 1991d, p. 82.

157 Sismondi 1991d, p. 81.

158 Sismondi 1991d, p. 74.

159 Sismondi 1991d, p. 577 [e Sismondi 1991e, p. 347. La traduzione inglese è stata modificata per correggere gravi imprecisioni].

160 Sismondi 1991d, pp. 75, 285. Nr: interpolazione del traduttore.

Senza dubbio, la teoria dello sfruttamento e della distribuzione ineguale qui esposta è, per la sua argomentazione economica puramente oggettiva, il prodotto di un'analisi teorica matura, molto migliore delle opinioni dei contemporanei "socialisti egualitari" inglesi come William Thompson, [John Francis] Bray, [John] Gray e [Thomas] Hodgskin, che non sono esenti da giudizi etici. Ma nonostante tutta l'originalità delle concezioni qui esposte, niente sarebbe più falso che affermare che Sismondi vedeva la causa delle crisi nella distribuzione ineguale e nel sottoconsumo delle masse lavoratrici, e che gli si debba attribuire il merito d'aver proposto per primo la teoria che [Karl] Rodbertus riprese in Germania un quarto di secolo dopo¹⁶¹. L'analisi di Sismondi penetra molto più profondamente nell'essenza stessa del sistema economico basato sullo scambio. Poiché nel sistema capitalistico il lavoro stesso (la forza vitale) è diventato una merce che si compra e si vende, e allo stesso tempo la valutazione del lavoro opera come sul mercato delle merci, in termini di denaro, cioè in valore astratto; tutte le perturbazioni derivanti dall'applicazione di questa *unità di misura mutevole*, che abbiamo osservato sul mercato delle merci, compaiono anche sul mercato del lavoro e quindi non fanno che accentuare l'anarchia generale della produzione. Nel sistema capitalistico "puro" analizzato da Sismondi, che è composto, come sappiamo, solo da capitalisti e operai, i primi possiedono, al termine del periodo di produzione A, tutto il prodotto creato dai secondi in questo periodo. Parte di questo prodotto serve per la riproduzione del capitale fisso speso per la produzione, il resto è dato al consumo dei capitalisti e dei lavoratori. Ora questa parte della produzione, destinata al mantenimento dei lavoratori nel futuro periodo di produzione B, possiede, poiché risulta dalla produzione del periodo A, un controvalore determinato dal lavoro impiegato per produrla, ed è sufficiente per impiegare un determinato numero di operai nel dato lavoro. Ma questo salario è una quantità variabile che tiene conto della loro concorrenza, tenendo conto, cioè, che come sul mercato delle merci nessuno ha fissato il numero dei produttori richiesti in un determinato ramo, così sul mercato del lavoro nessuno fissa il numero di lavoratori necessari alla produzione. Se nel periodo B ci sono troppi operai rispetto alla domanda dei capitalisti, il loro salario, cioè il valore del lavoro (la forza vitale), si abbassa. "Se il valore del suo lavoro fosse determinato dalla concorrenza, questo valore potrebbe diminuire all'infinito"¹⁶². Quindi questa stessa parte del prodotto annuo del periodo A, destinata al mantenimento degli operai, è ora, nel periodo B, sufficiente a pagare un maggior numero di lavoratori e proprio per questo fatto assorbire una maggiore quantità di lavoro. "I salari non rappresentano una quantità assoluta di lavoro, ma solo una quantità di beni che è bastata a mantenere gli operai dell'anno precedente". Dato il mutato valore del lavoro (della forza-lavoro) "la stessa quantità di provviste metterà in moto, nell'anno seguente, una quantità maggiore o minore di lavoro"¹⁶³. La fonte dell'interruzione dell'equilibrio economico deriva proprio dal fatto che nell'assunzione di lavoratori si è fatto uso della misura astratta dei valori di scambio. Il numero di operai necessari per creare la quantità specifica di prodotti necessari è infatti, in un dato momento, un'entità fissa, a seconda della tecnologia disponibile e del tutto indipendente dal livello salariale. Ma invece di questo regolatore naturale, usiamo il valore di scambio per stabilire il numero di lavoratori necessari.

È il reddito dell'anno passato che deve pagare per la produzione di quest'anno: è una quantità *predeterminata* che funge da misura della quantità *indefinita* di lavoro *a venire*. L'errore di coloro che sollecitano la produzione illimitata deriva dal fatto che scambiano questo reddito passato per reddito futuro¹⁶⁴.

161 Nr: Rodbertus 1898.

162 Sismondi 1991d, p. 321.

163 Sismondi 1991d, p. 93.

164 Sismondi 1991d, p. 104 [corsivo di Grossmann].

Pertanto, anche se non ha bisogno di un numero maggiore di lavoratori, ogni capitalista che possiede un capitale allarga la produzione in proporzione alla economicità della forza lavoro. “I padroni sono persuasi a produrre, non perché lo chiede il consumatore, ma perché i lavoratori si offrono di farlo a un prezzo inferiore”¹⁶⁵. La misura naturale per fissare il numero dei lavoratori necessari è stata sostituita da una misura astratta. *Wertrechnung* ha sostituito *Naturalrechnung*¹⁶⁶. Nel complesso, è impiegato un numero eccessivo di lavoratori a un salario ridotto; la produzione totale annua aumenta, sebbene la domanda non sia cambiata; il reddito totale della classe operaia è ridotto. Risultato: sovrapproduzione, crisi. Quindi vediamo che il meccanismo che abbiamo appena descritto non ha nulla in comune con la questione della distribuzione ineguale della ricchezza e neanche con il sottoconsumo da parte dei lavoratori. Lungi da ciò, l'intensificazione del sottoconsumo è il *risultato* e non la *causa* della crisi. Dall'altra parte, la sproporzione nella produzione è la conseguenza dell'applicazione di una misura astratta mutevole per regolare la dimensione dell'apparato produttivo in rapporto ai bisogni – il valore di scambio e non una misura naturale: la quantità di beni reali necessari, quindi la quantità necessaria di forza lavoro. “La confusione tra la stima di un valore d'uso e quella di un valore di scambio è il centro dell'inganno dei moderni sistemi di crematistica”¹⁶⁷.

I risultati a cui siamo giunti sono completamente diversi dalle prospettive che sono state accettate in precedenza. Il capitalismo è una forma economica in cui tutte le categorie economiche si presentano come valore di scambio. Ma la forma valore di scambio è accidentale, appartiene solo a un certo periodo storico e non costituisce in alcun modo la vera sostanza di queste categorie. Così, per esempio, la categoria di reddito compare nel sistema di scambio nella forma di un determinato valore di scambio. Ma la categoria di reddito non dipende in alcun modo da questa forma. È una categoria assoluta, appartenente a ogni tipo di organizzazione del lavoro, quindi anche al sistema senza scambio. In questo sistema, “non c'è prezzo numerico, poiché non c'è ancora scambio; e tuttavia l'idea di reddito vi si sviluppa molto più chiaramente che nelle nostre società complesse”. Questo reddito consiste in “una *quantità* specifica di cibo, vestiti e mobili”¹⁶⁸. Ed è solo l'introduzione di un astratto valore di scambio, misurato dal lavoro, in qualità di regolatore della produzione, che ha portato continue perturbazioni e sconvolgimenti in tutti i rapporti economici. Costanti sconvolgimenti tecnici, per loro stessa natura, portano infatti a un deprezzamento del lavoro e *ipso facto* ai continui cambiamenti nella dimensione dell'indicatore con cui misuriamo il valore di tutti gli altri beni e regoliamo la scala della loro produzione. Quindi, invece di un rapporto proporzionale tra produzione e domanda, appare necessariamente una loro costante sproporzione¹⁶⁹.

È curioso che queste idee di Sismondi non siano state notate; la nostra mente è così abituata alle categorie di routine in cui pensiamo all'economia capitalistica che non siamo stati in grado di capire un sistema le cui concezioni si sviluppano lungo un corso del tutto diverso. C'è però un'eccezione: Solo

165 Sismondi 1991b, p. 635.

166 Nr: *Wertrechnung* significa «calcolo in valore»; *Naturalrechnung* significa 'calcolo in natura'.

167 Sismondi 1838, p. 229 [corsivo di Grossmann].

168 Sismondi 1837, pp. 137, 138 [corsivo di Grossmann].

169 Nr: *Ipsa facto* significa 'per il fatto stesso'.

Karl Marx è andato in fondo al sistema di Sismondi e lo ha compreso chiaramente, anche se lo ha menzionato solo in brevissime note quasi sotto forma di aforismi. È vero che ne *La miseria della filosofia* (1847) lo chiama reazionario e nel *Manifesto comunista* capo della scuola del socialismo piccolo-borghese¹⁷⁰. Ma quest'atteggiamento negativo di Marx nei confronti delle proposte di riforma di Sismondi nulla toglie alla sua corretta valutazione delle idee teoriche di quest'ultimo. Per i socialisti inglesi contemporanei di Sismondi e ancora oggi per molti epigoni e critici ostili di Marx, la teoria del valore basato sul lavoro ha un carattere etico. Vedono qualcosa di nobilitante in essa e nello stesso tempo un postulato rivoluzionario: una base giusta per determinare la ricompensa per il lavoro futuro, cioè per la distribuzione del prodotto sociale tra i produttori¹⁷¹. Ma Sismondi e poi Marx vi vedono, al contrario, la fonte di tutti i mali dell'attuale organizzazione economica. Concepiscono il lavoro come fonte di valore di scambio, non per ragioni etiche ma perché un'analisi oggettiva dei fenomeni del valore e dei prezzi mostra, a loro avviso, una dipendenza causale tra lavoro e valore. Ma non arrivano mai a idealizzare e "nobilitare" il lavoro come fonte del valore di scambio. Al contrario, Sismondi trova in questo fatto la vera fonte di tutti i mali, di tutte le crisi economiche; e Marx prende la stessa posizione nella sua polemica con Proudhon. "Il tempo di lavoro", dice Marx, "servendo a misura del valore di mercato, diventa in tal modo *la legge del continuo deprezzamento del lavoro...* Sismondi... vede in questo 'valore costituito' dal tempo di lavoro la fonte di tutte le contraddizioni dell'industria e del commercio moderni"¹⁷². E Marx, d'accordo con Sismondi, sviluppa il primo pensiero. "*Il continuo deprezzamento del lavoro è solo un aspetto, una conseguenza della valutazione delle merci in base al tempo di lavoro. L'aumento eccessivo dei prezzi, la sovrapproduzione e molte altre caratteristiche dell'anarchia industriale hanno la loro spiegazione nel modo di valutazione*"¹⁷³. "Invece di un 'rapporto proporzionale', abbiamo un rapporto sproporzionato"¹⁷⁴.

A nostro avviso, non si è tenuto abbastanza conto di questo passaggio, la cui connessione con tutta la teoria di Marx non è stata sufficientemente messa in luce. Crisi, sovrapproduzione, rapporti di sproporzione economica, sono qui, in conformità con Sismondi, dedotti non dalla distribuzione ineguale di ricchezza, né dal sottoconsumo della classe operaia, ma piuttosto *dal fatto fondamentale* su cui poggia tutto l'edificio del sistema capitalistico: che *il tempo di lavoro serve come misura del valore di scambio* e che di conseguenza tutti i rapporti di scambio sono basati su una misura variabile, costantemente mutevole e costantemente svalutata. Infatti "ogni nuova invenzione", ogni macchina perfezionata svaluta il lavoro e, di conseguenza, la misura dello scambio su cui si basa il sistema capitalistico. Ecco perché, quando la grande industria ha deciso di applicare sistematicamente queste nuove invenzioni, queste nuove macchine, le perturbazioni sono diventate un fenomeno necessario e costante – da qui le critiche che Sismondi rivolge alle macchine. E dopo di lui Marx: "Con la nascita della grande industria questa giusta proporzione [tra offerta e domanda] doveva finire, e la produzione è inevitabilmente costretta a passare in continua successione attraverso vicissitudini di prosperità,

170 Marx 1976a, p. 137; Marx e Engels 1976, p. 509.

171 'Marx vorrebbe ricompensare ogni cittadino lavoratore, se possibile, con precisione matematica e ritiene che tale obiettivo possa essere raggiunto se una quantità di beni viene assegnata a ogni individuo come salario, pari al contributo particolare in valore al prodotto nazionale'. 'Marx esige che il lavoro costituisca la misura per la distribuzione delle merci', Kleinwächter 1885, pp. 65, 68. 'Il grande merito di Marx è avere scoperto *il mondo del lavoro quotidiano*...Stiamo portando [!] in una nuova era, un'era precisa di lavoro democratico...l'uguaglianza sociale fondata sull'uguaglianza del lavoro...Questo, direi, è il significato della teoria del valore di Marx', Masaryk 1972, p. 237 [corsivo di Grossmann].

172 Marx 1976a, p. 135 [corsivo di Grossmann.]

173 Marx 1976a, p. 136 [corsivo di Grossmann escluso *deprezzamento*].

174 Marx 1976a, p. 136.

depressione, crisi, stagnazione, rinnovata prosperità, e così via¹⁷⁵. Alcuni mesi dopo, nel *Manifesto del Partito comunista*, Marx dichiara che le proposte concrete di Sismondi sono reazionarie e allo stesso tempo utopiche. Ma con una deferenza lusinghiera che è molto insolita nei suoi scritti, sottolinea la “grande acutezza” con cui Sismondi ha analizzato le contraddizioni dei nuovi rapporti di produzione. La scuola di Sismondi

ha messo a nudo le ipocrite scuse degli economisti. Ha dimostrato, in modo incontrovertibile, gli effetti disastrosi delle macchine e della divisione del lavoro; della concentrazione di capitali e terre in poche mani; della sovrapproduzione e della crisi; ha indicato l'inevitabile rovina del piccolo borghese e del contadino, la miseria del proletariato, l'anarchia nella produzione, le spaventose disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza, la guerra industriale di sterminio tra le nazioni
...¹⁷⁶

Marx torna ancora a Sismondi nelle sue *Teorie sul plusvalore*, del 1865 circa¹⁷⁷. “Sismondi”, dice,

è profondamente cosciente delle contraddizioni della produzione capitalistica; è consapevole che...le contraddizioni tra valore d'uso e valore di scambio, merce e denaro, acquisto e vendita, capitale e lavoro salariato, ecc., assumono dimensioni sempre maggiori man mano che si sviluppano le forze produttive. E' particolarmente consapevole della contraddizione fondamentale: da un lato, lo sviluppo illimitato delle forze produttive e l'aumento della ricchezza che, a allo stesso tempo, consiste in merci e dev'essere trasformata in denaro; dall'altro, il sistema si basa sul fatto che la massa dei produttori si limita al necessario. Quindi, secondo Sismondi, le crisi sono non accidentali, come sostiene Ricardo, ma focolai essenziali delle contraddizioni immanenti, che si verificano su larga scala e in periodi definiti¹⁷⁸.

“Sismondi è stato epocale nell'economia politica perché ha avuto sentore di questa contraddizione”¹⁷⁹. Allo stesso modo in *Un contributo alla critica dell'economia politica* (1859) Marx, ricollegandosi chiaramente all'analisi di Sismondi della definizione di lavoro “socialmente necessario”, ne sottolinea “l'antitesi tra valore d'uso e valore di scambio”¹⁸⁰. Ancora più importante di questi commenti critici di Marx è la teoria positiva che ha formulato in *Un contributo alla critica dell'economia politica* e poi nel *Capitale*, che dal canto suo è solo lo sviluppo più profondo e completo della concezione che troviamo già brevemente enunciata da Sismondi nella sua considerazione della contraddizione tra valore d'uso e valore di scambio. In base di quanto precede, sembrano superflui gli sforzi di [Charles] Andler per mostrare l'influenza indiretta su Marx degli epigoni di Sismondi: [Eugène] Buret, [François] Vidal e [Constantin] Pecqueur¹⁸¹, poiché è possibile mostrare l'influenza diretta dello stesso Sismondi. Ma il problema consiste nel definire la natura di quest'influenza. Si può essere d'accordo con Rist, quando afferma che di tutte le idee che Marx mutua da Sismondi, la più importante è quella della *concentrazione* delle fortune in un piccolo numero di proprietari e la crescente proletarizzazione delle masse lavoratrici? Per Rist “questa concezione è il perno del *Manifesto* e fa parte della fondazione stessa del collettivismo marxista...[ed è] mutuata da Sismondi”¹⁸². Niente di più sbagliato. La

175 Marx 1976a, p. 137.

176 Marx e Engels 1976, pp. 509–10.

177 Nr: Successive indagini hanno identificato il 1861-63 come il periodo in cui Marx scrisse il 'Manoscritto economico del 1861-63', Marx 1988a, 1989b, 1989c, 1991b, 1994, che fu la base per le *Teorie sul plusvalore* pubblicate postume, a cura di Karl Kautsky.

178 Marx 1989c, pp. 247–8.

179 Marx 1989c, p. 393 [corsivo di Grossmann].

180 Marx 1987a, p. 300.

181 Andler 1901, pp. 110, 175.

182 Rist 1915, p. 198. Nr: interpolazione dell'editore.

concentrazione delle fortune e la proletarizzazione delle masse lavoratrici non è in alcun modo un'idea teoretica ma un'osservazione empirica degli effetti dell'evoluzione economica commentata spesso dalla metà del Settecento in poi¹⁸³. Marx non aveva bisogno di mutuare da Sismondi fatti che erano definiti dalle statistiche industriali dell'Inghilterra contemporanea. Ma ciò che Rist non vede, ciò che non capisce, sono le *cause* profonde che condizionano necessariamente questa concentrazione di ricchezza in un polo e la povertà delle classi lavoratrici nell'altro. Quello che Sismondi si propone di fare è proprio *spiegare* questi fenomeni. Così come su questo punto l'idea fondamentale di Sismondi non è stata compresa e nemmeno notata, allo stesso modo non è stato notato il legame genetico tra queste concezioni di Sismondi e la concezione fondamentale di Marx.

3 La politica sociale di Sismondi – Conclusioni

Si è spesso richiamata l'attenzione sull'incoerenza delle conclusioni di Sismondi e la contraddittorietà dei mezzi che proponeva: a volte è stato visto come rappresentante delle illusioni della piccola borghesia, a volte come un timoroso riformatore che mira a sbarazzarsi degli "abusi" del sistema attuale senza volerne scuotere le fondamenta. Abbiamo cercato di dimostrare che la forza e l'originalità di Sismondi risiedono in primo luogo nella sua analisi teorica: spiega e comprende il meccanismo capitalistico, mentre la politica sociale ha solo un posto molto modesto nel suo pensiero. Certamente, egli non è mai giunto a concretizzare in un *chiaro programma d'azione* le conclusioni pratiche tratte dalla sua teoria. Anzi proclamava che "non si può mai contare con certezza nemmeno sulle teorie più affermate"¹⁸⁴. Questa convinzione lo rese cauto per quanto riguarda i programmi e lo costrinse a limitare le sue proposte direttamente alle esigenze del tempo. Inoltre sarebbe stato difficile formulare con chiarezza programmi d'azione per il futuro, in un momento in cui il sistema capitalistico stava appena emergendo dalla vecchia organizzazione. Ma è vero, come insistono Andler e Gonnard, che tutto il pensiero riformatore di Sismondi si potrebbe ridurre alla proposta di una "legislazione assicurativa", di una "garanzia professionale"¹⁸⁵: che Sismondi si è *solo* preoccupato di ripristinare la protezione dei lavoratori simile a quella fornita dalle corporazioni; che il suo programma positivo chiedeva allo Stato d'intervenire per mitigare gli effetti della concorrenza, proteggere i deboli dai forti e affinché "i datori di lavoro del commercio e dell'agricoltura siano costituiti in società d'assicurazione obbligatoria, tenuti a soddisfare i bisogni dei propri lavoratori in caso di disoccupazione o di difficoltà"¹⁸⁶. Di fronte a quest'opinione pensiamo che la posizione assunta da Sismondi nella teoria, la caratteristica principale della sua diagnosi della malattia del sistema economico, faciliterà la nostra comprensione dei mezzi che propone per curarla: forse allora apparirà che le contraddizioni che gli vengono rimproverate a volte sono solo apparenti e nelle sue proposte c'è forse qualcosa di più di quanto notato finora. La sua diagnosi ha stabilito che la sproporzione dell'apparato produttivo rispetto alla domanda è la conseguenza inevitabile dell'applicazione della misura astratta, sempre variabile, del valore di scambio, come regolatore di questa produzione. Si tratta del risultato necessario della presente organizzazione economica, basata sulla libera concorrenza di un numero arbitrario di produttori indipendenti l'uno dall'altro e che restano in un'unione sociale esclusivamente per effetto dello scambio. In queste condizioni, le perturbazioni e i conflitti del sistema capitalistico sono inevitabili

183 'La ricchezza...si accumula gradualmente in un piccolo numero di mani; per favorire alcuni cittadini abili, tutto il resto viene ridotto all'indigenza', Holbach 1773b, p. 74.

184 Sismondi 1991b, p. 332.

185 Nr: cioè la concessione di un reddito da parte dei datori di lavoro ai dipendenti che non sono più in grado di lavorare.

186 Andler 1901, p. 177; Gonnard 1922, p. 213.

e si verificano necessariamente nel sistema, così come nella dottrina economica che lo riflette vi sono “*questioni insolubili come tutte quelle dell'economia politica moderna*”. A volte, per esempio, è stato fatto ogni sforzo per costringere il lavoratore a svolgere troppo lavoro e, a allo stesso tempo, “non si è esitato a condannarlo a non lavorare affatto”¹⁸⁷.

L'uomo che ha caratterizzato la malattia in questo modo, che vi ha visto il difetto costitutivo del sistema attuale, che per questo ha criticato la scienza economica del suo tempo per essersi basata sull'astratto valore di scambio e per trovarsi così nel vicolo cieco delle “questioni insolubili” – quest'uomo doveva vedere il rimedio nella ricostruzione delle fondamenta stesse del sistema attuale. Se la radice del male sta nell'organizzazione basata *sullo scambio*, con la sua necessaria conseguenza, una misura astratta del valore, allora si può ottenere la cura radicale solo basando l'organizzazione economica su fondamenta diverse, sul movimento verso un sistema *senza valore di scambio*. Si può trovare un programma del genere in Sismondi? Ha identificato tutte le implicazioni dei principi da lui enunciati? Possiamo affermare con certezza solo una cosa: che possedeva se non il *postulato*, almeno *l'ideale* di un sistema migliore in futuro. Anche se è stato accusato di bramare uno stato di cose passato, dice: “Non desidero alcuna parte di ciò che è stato, ma voglio qualcosa di meglio di ciò che è”. È interessato al passato solo come storico e per trarre insegnamenti. “Non posso giudicare cosa sia, se non confrontandolo con il passato, e sono lungi dal voler restaurare antiche rovine”. E' ugualmente contrario al presente e le sue obiezioni sono dirette contro “la nuova organizzazione della società che...non dà [al lavoratore] alcuna garanzia contro...la concorrenza”. Nel difendere l'ideale che persegue cita vari argomenti sociologici, denuncia chi considera inevitabili i difetti del presente sistema e chi dichiara che le cose devono restare le stesse perché questo sistema attuale non si può cambiare. “È la credenza in una sorta di *fatalità* che ci porta avanti e una tendenza a chiudere gli occhi sul precipizio verso cui stiamo correndo, non appena pensiamo di non poterlo evitare”¹⁸⁸. Queste persone sono così abituate al sistema attuale che non possono nemmeno immaginarne uno diverso. “I nostri sensi si sono così abituati a questa nuova organizzazione della società, a questa concorrenza universale che degenera in ostilità tra la classe benestante e la classe operaia, che non possiamo più immaginare nessun *altro tipo d'esistenza*”¹⁸⁹.

In contrasto a questo fatalismo, derivante dalla convinzione che il sistema esistente non possa essere modificato, Sismondi *descrive l'evoluzione storica dei sistemi*. La società è potenzialmente modificabile, “perché l'organizzazione della società umana è opera nostra”. L'organizzazione contemporanea è, infatti, qualcosa di molto recente. “Quest'organizzazione è così nuova che non è stata istituita nemmeno a metà”. Perciò sarebbe difficile credere che possa durare all'infinito: è appena emersa da sistemi precedenti che a loro volta erano stati modificati. Ognuno di essi era diventato un'organizzazione dominante perché si era dimostrato superiore al sistema che lo aveva immediatamente preceduto. “Ognuno di questi sistemi era sembrato...un progresso verso la civiltà... *La schiavitù* stessa derivava da una condizione selvaggia di guerra universale...[e] la conseguente uccisione dei prigionieri costituiva un progresso nella società”¹⁹⁰. Fu solo a lungo termine che questo sistema si trasformò in ostacolo per ulteriori progressi contribuendo alla caduta del mondo antico. Poi venne il periodo feudale, basato sulla *schiavitù* e sulla *servitù della gleba*. Ciò significò “un iniziale miglioramento dello stato delle classi povere”. “Il feudalesimo ebbe il suo periodo brillante e prospero”

187 Sismondi 1837, p. 197 [corsivo di Grossmann].

188 Sismondi 1991b, p. 628; Sismondi 1838, p. 335 [corsivo di Grossmann].

189 Sismondi 1991b, p. 628. Sismondi 1837, p. 92 [corsivo di Grossmann].

190 Sismondi 1838, p. 372; Sismondi 1991b, pp. 628, 629 [corsivo di Grossmann]. Nr: interpolazione dell'editore.

ma a lungo termine “divenne intollerabile”¹⁹¹, perché “l'ordine sociale, così incessantemente minacciato, non poteva essere mantenuto se non con mezzi violenti”. Poi cedette il passo al sistema delle corporazioni e infine “all'attuale sistema della *libertà*... La rivoluzione non è completata nemmeno a metà”¹⁹². Di fronte a quest'evoluzione storica possiamo affermare che il “sistema del lavoro salariato” sia lo stadio finale del progresso, dal momento che non possiamo immaginare che qualcosa di meglio lo seguirà? “Quando questi tre sistemi erano dominanti, nessuno immaginava cosa sarebbe potuto accadere dopo; *la modifica dell'ordine esistente sarebbe sembrata impossibile o assurda*”. Se ci basiamo sul fatto che i sistemi precedenti si sono rivelati disastrosi, “perché, dopo aver fatto inizialmente un po' di bene, in seguito imposero terribili calamità al genere umano, ne possiamo concludere che oggi siamo passati alla vera forma di società?” Dall'argomento precedente segue necessariamente la conclusione che “la nostra attuale organizzazione sociale...la dipendenza del lavoratore”¹⁹³ è storicamente temporanea e sarà sostituita in futuro da un sistema superiore”¹⁹⁴. Questo accadrà solo quando “scopriremo il male fondamentale del sistema del lavoro a giornata, come abbiamo scoperto i mali della schiavitù, della servitù della gleba, delle corporazioni”. Solo pensando a questo sistema futuro Sismondi può dire: “Verrà senza dubbio il tempo in cui i nostri discendenti non ci considereranno meno barbari, per aver lasciato le classi lavoratrici senza protezione, di quanto esse e noi stessi consideriamo barbare quelle nazioni che hanno ridotto quelle stesse classi alla schiavitù”¹⁹⁵. Ecco perché Charles Rist cerca invano d'interpretare il pensiero di Sismondi sostenendo che le critiche di quest'ultimo sono dirette contro gli “abusi della concorrenza”¹⁹⁶, che egli ha mostrato i difetti che appartengono a un periodo di transizione tra le vecchie e le nuove forme d'organizzazione sociale e che tutta la sostanza della sua dottrina può ridursi alla “*protesta che fa contro l'indifferenza della scuola classica* di fronte ai mali di questi periodi di transizione”. E Rist aggiunge: “Ma Sismondi era uno storico. Il suo interesse era soprattutto per quei *periodi di transizione che costituivano l'uscita da un regime e l'ingresso in un altro*, e che comportavano tante sofferenze per gli innocenti”¹⁹⁷. Scrivere in questi termini significa oscurare il senso stesso del pensiero di Sismondi. No, non sta criticando i periodi di transizione da un sistema all'altro ma piuttosto le fondamenta stesse del sistema attuale, non gli “abusi” della concorrenza ma il principio stesso della concorrenza. La sovrapproduzione con tutte le sue conseguenze non è un fenomeno temporaneo ma “la saturazione dei mercati è, al contrario, il risultato inevitabile di un sistema a cui tutti si affrettano”, è l'effetto inevitabile del “male fondamentale del sistema del lavoro a giornata”. Quindi non si tratta di un fenomeno a breve termine del periodo di transizione tra le vecchie e le nuove organizzazioni ma di un fenomeno radicato nella struttura difettosa del nuovo sistema che si sta ancora affermando e si farà sentire sempre più e tanto più man mano che questo sistema si sviluppa e diventa la forma economica dominante. Ecco ciò che Sismondi esprime con la massima chiarezza possibile nella sua polemica con Jean-Baptiste Say nel 1824: “Per sette anni ho indicato quella malattia del corpo sociale, e da sette anni non ha cessato di crescere. Non riesco a vedere in una sofferenza così estesa *gli attriti che accompagnano sempre il cambiamento* e...credo di aver dimostrato che i mali che sperimentiamo sono *le conseguenze*”

191 Sismondi 1991d, p. 171; Sismondi 1991b, p. 629.

192 Sismondi 1991d, pp. 170; Sismondi 1991b, pp. 629–30 [corsivo di Grossmann].

193 Sismondi 1837, p. 92; Sismondi 1991d, pp. 557–8 [corsivo di Grossmann].

194 Marx sottolinea giustamente che Sismondi ha avuto 'il sentore che *nuove* forme di appropriazione della ricchezza devono corrispondere a forze produttive...che le forme borghesi sono solo forme transitorie e contraddittorie', Marx 1989c, p. 248 [corsivo di Grossmann].

195 Sismondi 1991b, p. 629; Sismondi 1837, p. 93.

196 Rist 1915, p. 193.

197 Rist 1915, p. 181 [corsivo di Grossmann].

necessarie dei difetti del nostro sistema, e che non sono ancora finiti”. E alcuni anni più tardi, nei suoi *Studi*, può affermare che la malattia sta facendo nuovi progressi e che sebbene siamo in un periodo di rara prosperità, “il suo unico effetto è peggiorare continuamente la posizione delle classi povere”¹⁹⁸. Se, dunque, sembra certo che Sismondi preveda, in futuro, la necessità per un sistema migliore di quello attuale basato sulla concorrenza, per le ragioni particolari che esporremo di seguito, non fa mai un quadro di questo sistema. Anticipando l'obiezione di “mostrare ciò che restava da fare”, afferma: “Vorremmo il permesso di convincere gli economisti...che la loro scienza segue d'ora in poi una *falsa* strada. Ma non abbiamo abbastanza fiducia in noi stessi per mostrare loro quale sarebbe la *verità*”. Eppure nei suoi occhi brilla l'ideale di un sistema migliore in futuro e non sta solo pensando a piccole correzioni all'attuale assetto sociale, questa omissione risulta proprio dal fatto che insiste sulla *difficoltà di concepire* questo sistema futuro. “È uno dei più grandi sforzi a cui possiamo costringere la nostra mente per visualizzare la reale struttura della società. Chi sarebbe poi l'uomo abbastanza illuminato da immaginare *una struttura che non esiste ancora*, da vedere il futuro, quando facciamo già tanta fatica a vedere il presente?” Concepire da solo un sistema completamente diverso è difficile, mentre concepire delle correzioni dettagliate non lo sarebbe affatto. Tuttavia, anticipando la futura tattica del socialismo, Sismondi si limita a mostra la necessità dell'avvento di un sistema superiore, ma allo stesso tempo vuole limitarsi “all'analisi del sistema che abbiamo assunto” – “senza lasciarsi distrarre da un confronto con una *teoria del tutto immaginaria*” e “prima di sognare ciò che dovrà *sostituire*” il sistema esistente¹⁹⁹. Cosa poteva spingere Sismondi ad agire in questo modo? Abbiamo già sottolineato la sua cautela scientifica nel formulare un programma d'azione che, al massimo, avrebbe potuto essere solo “una teoria del tutto immaginaria”. Ma Sismondi cita un'altra ragione, ancora più grave. Per lui, da teorico, il problema è soprattutto spiegare il meccanismo esistente e scoprirne il “male fondamentale”, poiché, come sappiamo, questa è per lui la condizione necessaria per realizzare il sistema futuro. Ecco perché egli non vuole indicare mezzi concreti di cambiamento. “Se presentassi qui quello che considero un rimedio ai mali attuali della società, la critica abbandonerebbe *l'esame*...di tali mali, per giudicare il mio *rimedio*, e probabilmente condannarlo, e la questione dell'equilibrio del consumo con la produzione non sarebbe mai decisa”²⁰⁰. Questo passaggio ci giustifica nel concludere che Sismondi ha quello che considera un “rimedio” ai mali del sistema sociale e, se non lo pone, è solo per non distogliere l'attenzione dal suo scopo teorico: stabilire la diagnosi della malattia di cui soffre il sistema del suo tempo. Inoltre, il fatto che i piani concreti per porre rimedio alla situazione abbiano avuto scarso successo è dimostrato da quelli dei riformatori di allora, Charles Fourier e Just Muiron, le cui opere erano state recentemente pubblicate. Quindi è proprio perché non entra nei dettagli che egli è superiore a questi socialisti utopisti. Mentre elaborano piani fantasiosi, egli *attraverso la sua critica mina le fondamenta stesse del sistema* e indica che “indubbiamente c'è qualcosa che non va nell'ordine sociale”. Per Sismondi la critica degli elementi che compongono questo sistema è per il momento l'essenziale, a causa della passività della mente umana che ha paura di deviare dai principi, una volta che siano stati accettati. “Dobbiamo combattere contro questa pigrizia della mente umana, che, giunta agli ultimi risultati di una scienza, rifiuta di tornare ai suoi primi principi e di scuotere gli assiomi su cui si basa”²⁰¹. Ovviamente la critica di questi principi fondamentali del sistema esistente, di per sé, evidenzia a grandi linee la *direzione positiva* del pensiero di Sismondi. Sta pensando a un'organizzazione ideale in

198 Sismondi 1991d, p. 280; Sismondi 1991c, p. 647; Sismondi 1838, p. 334 [eccetto 'gli attriti', corsivo di Grossmann].

199 Sismondi 1991b, p. 634 [corsivo di Grossmann].

200 Sismondi 1991b, pp. 634–5 [corsivo di Grossmann].

201 Sismondi 1838, p. 334.

cui la *concorrenza* tra i produttori indipendenti l'uno dall'altro sarà sostituita da una *regolazione razionale* della scala di produzione, secondo l'entità del bisogno, indipendentemente dallo scambio e dalle oscillazioni dei prezzi di mercato. “Non andrebbe bene per la sicurezza nazionale se la sua sussistenza dovesse dipendere dalle fluttuazioni di mercato”, dice riferendosi alla produzione agricola. Abbiamo già visto che è su questa *proporzionalità del processo produttivo ai bisogni* della società che Sismondi basa i *Nuovi principi* e che questo è il punto chiave su cui si differenzia fundamentalmente da Say, Ricardo, Malthus e McCulloch. Egli è ispirato a questo confronto dall'ideale di un sistema economico ben proporzionato, “Tutti i movimenti della società sono collegati tra loro; l'uno segue l'altro, come i vari movimenti degli ingranaggi di un orologio”²⁰². In questo sistema ben regolato, senza la libera concorrenza, l'attività umana troverà uno sbocco, non nella lotta degli uomini contro gli uomini ma nella lotta per dominare la natura. “Non è che non ci sia spazio per il progresso dello sforzo umano nella creazione di ricchezza ogni volta che...l'uomo combatte contro la natura e non con un altro uomo”²⁰³. In un sistema ideale senza concorrenza, in cui la produzione è organizzata sistematicamente in ogni suo ramo, qualsiasi cambiamento, come l'estensione della produzione, non si può realizzare in un ramo a esclusione di un altro, ma si realizza sistematicamente in tutti i rami, se occorre preservare l'equilibrio. “Quando [il progresso della ricchezza]...è *ben proporzionato*, quando nessuna delle sue parti segue un corso precipitoso, si diffonde il benessere universale; ma *se uno dei suoi ingranaggi completa le sue azioni prima di tutti gli altri, ci sarà sofferenza*”²⁰⁴. Ovviamente questa determinazione quantitativa delle proporzioni dei vari rami di produzione non può essere il prodotto del caso, ma dev'essere piuttosto il risultato di una concertazione dell'autorità centrale: Sismondi richiede quindi che il governo fermi “un'espansione *disordinata*”²⁰⁵. “il compito del governo dovrebbe essere quello di moderare questi movimenti, *al fine di livellarli*”²⁰⁶. Considerato da questo punto di vista e sotto l'influenza della tradizione economica italiana del Settecento²⁰⁷, l'economia politica diventerebbe “una scienza di governo” nello stesso senso in cui la intende Saint-Simon quando parla della necessità di sostituire il sistema attuale “con un sistema amministrativo” o, ancora, ciò che i teorici tedeschi intendevano per *Verwaltungswirtschaft*²⁰⁸. La crematistica, cioè la

202 Sismondi 1991d, p. 203; Sismondi 1991b, p. 637.

203 Sismondi 1991d, p. 306.

204 Sismondi 1991d, p. 306 [corsivo di Grossmann]. Il diagramma aritmetico nel saggio contro Ricardo [Sismondi 1991b, pp. 621-7] non è altro che un tentativo di stabilire in modo preciso, *proporzioni quantitative esattamente determinate* per l'entità della produzione in ciascun ramo dell'attività sociale. Accettando che, data una particolare tecnologia e un livello di salario, l'agricoltura impiega dieci persone, Sismondi conclude che, per ottenere equilibrio nel sistema, è necessario determinare le dimensioni della produzione in modo tale che il capitalista industriale impieghi $23\frac{1}{3}$ lavoratori nell'industria che produce articoli indispensabili e $42\frac{2}{3}$ lavoratori nell'industria che produce articoli di lusso, che insieme con i 10 lavoratori agricoli e due imprenditori fa un totale di 40 persone. Solo in queste proporzioni esattamente determinate dei vari rami di produzione e nella condizione di valore costante, sarebbe possibile quell'equilibrio tra consumo e produzione. Ma questo valore costante non è compatibile con il sistema di scambio in cui il valore, a seguito di incessanti rivoluzioni tecniche, è soggetto a infinite fluttuazioni, ogni volta che viene introdotto un miglioramento tecnico che aumenta la produttività del lavoro, e per questo stesso fatto si deprezza il lavoro nel dato ramo. Come mostra Sismondi, ne deve risultare la sovrapproduzione e la rottura dell'equilibrio, sebbene, secondo il nostro autore [Ricardo], ciò non sia possibile per il sistema basato sullo scambio. Pertanto, in opposizione agli economisti classici, Sismondi dimostra che in un sistema basato sulla misura astratta del valore di scambio deve risultare una *sproporzione costante*. Ecco perché cerca di fissare la proporzione di produzione in ciascun ramo secondo un principio diverso, senza ricorrere alla misura del valore di scambio, e in particolare secondo il *principio delle proporzioni reali* dell'estensione dell'apparato produttivo in rapporto all'ampiezza dei bisogni.

205 Sismondi 1991d, p. 312 [corsivo di Grossmann].

206 Sismondi 1991d, p. 306 [corsivo di Grossmann].

207 Gonnard 1922, p. 206.

208 Nr: '*Verwaltungswirtschaft*' significa 'economia amministrata'.

libera attività dei singoli produttori, è sostituita da una *regolamentazione* sistematica dell'economia secondo il principio di non scambio, in altre parole dalla "gestione domestica" nel senso aristotelico di *oikonomia*. "Consideriamo l'economia politica, la gestione della casa e della comunità, come se fosse essenzialmente la scienza del governo. Essa consiste...nell'*esposizione del piano di gestione* o d'influenza che sarà il più vantaggioso per la società"²⁰⁹. Questo principio generale, che Sismondi non espone in dettaglio, implica l'ideale a cui aspira e, nel sistema del suo pensiero, costituisce il *programma massimo*, il "rimedio" fondamentale per la malattia che egli individua nel sistema economico. Se Sismondi non indica rimedi, la sua cautela è principalmente legata a questa parte delle sue idee, a questo programma massimo. Dovremmo vedere una contraddizione se, di fronte all'affermazione di non voler indicare rimedi, nondimeno li indica ripetutamente e solo a poche pagine di distanza? Per esempio quando propone di abolire tutte le leggi che interferiscono con la divisione delle eredità, o che tutelano le organizzazioni dei datori di lavoro contro i lavoratori, o quando richiede leggi che possano obbligare il datore di lavoro a garantire la sussistenza dell'operaio che impiega, ecc? O ancora quando propone di garantire a ogni lavoratore la proprietà assicurata del proprio lavoro per porre dei limiti alla concorrenza?²¹⁰ Esaminiamo la questione più da vicino.

Nel pensiero teorico di Sismondi, la vera cura per la malattia è possibile solo attraverso un cambiamento nella struttura del sistema attuale. Per lui è l'unico mezzo efficace di pulizia. Non sviluppa questa questione - abbiamo già esaminato il perché - ma è convinto che l'idea sarà vittoriosa in futuro e ne prepara la vittoria illuminando l'opinione pubblica teoricamente, mentre per il presente si limita a porre conclusioni pratiche. "Ma *finché persiste l'organizzazione attuale*, finché l'esistenza del povero è abbandonata agli effetti della libera concorrenza"²¹¹, è necessario soprattutto *alleviare gli effetti* di questo sistema creando ostacoli alle tendenze naturali che si originano in esso, poiché questi ostacoli "danno tempo...permettono a coloro che sono stati feriti la possibilità di *riprendersi dalla loro ferite*". Sismondi raccomanda agli economisti "di lasciare alle generazioni rese superflue il tempo per *riprendersi*". Perché "*prima bisogna pensare a chi soffre, e poi preoccuparsi del futuro*". E poiché, secondo lui, quelli che ampliano la produzione su larga scala, in vista del profitto personale, sono specialmente i grandi capitali, poiché soprattutto "sono le fortune colossali che turbano l'equilibrio della società", vi trova una ragione per "una legislazione che ponga ostacoli sia all'accumulazione che alla fusione dei capitali"²¹².

Quindi vediamo che la lotta di Sismondi contro il grande capitale non è in alcun modo ispirata dal desiderio di una più equa distribuzione della ricchezza o da qualsiasi aspirazione per l'organizzazione delle corporazioni medievali. "No, non desidero alcuna parte di ciò che è stato...sono lungi dal voler restaurare antiche rovine". "Non sono in ogni caso le corporazioni che dovrebbero essere ristabilite". Inoltre, queste non potevano essere una soluzione per i lavoratori occupati nell'industria manifatturiera meccanizzata, perché "dalla grande perfezione delle macchine, tutti coloro che hanno lavorato quasi come macchine hanno visto diminuire la loro influenza"²¹³. Protesta con insistenza di non volere affatto rinunciare a tutti i progressi tecnici, alle macchine e alle invenzioni. Se, tuttavia, come abbiamo visto, vuole creare dei "vincoli" ai grandi capitali, è a causa del suo profondo pessimismo, della convinzione che finché sopravvive il sistema di libera concorrenza, del lavoro salariato, le perturbazioni economiche sono inevitabili; per cui per esse non si può trovare una cura e quindi dobbiamo, per

209 Sismondi 1838, p. 238 [corsivo di Grossmann].

210 Sismondi 1991b, p. 636; Sismondi 1991d, p. 324.

211 Sismondi 1837, p. 113 [corsivo di Grossmann].

212 Sismondi 1837, pp. 110, 113; Sismondi 1991d, p. 332; Sismondi 1838, p. 459 [corsivo di Grossmann].

213 Sismondi 1991b, p. 628; Sismondi 1991d, p. 323.

mezzo dei vincoli, rallentare il corso di questo sviluppo, solo nell'interesse delle vittime di "un sistema che opprime"²¹⁴. Solo quando si adotti questo punto di vista si può comprendere Sismondi quando dice: "Siamo d'accordo, infatti: a mali così estremi possiamo offrire solo *palliativi* che devono sembrare molto sproporzionati". E poco dopo insiste ancora: "Oggi, per porre rimedio a tali gravi mali... conosciamo solo dei palliativi. La prima cosa e la più importante è *illuminare l'opinione...*", e poi propone i mezzi per ritardare lo sviluppo, cioè per attenuare gli effetti disastrosi. A questo proposito dice "che i rimedi che proponiamo non sono affatto illegali, in nessun modo rivoluzionari e in nessun modo fantasiosi o che richiedano una nuova organizzazione della società"²¹⁵. Sulla base di queste affermazioni è stato negato che Sismondi avesse un ideale che trascendesse la struttura del sistema esistente. Ma i mezzi che propone possono essere chiamati palliativi solo da chi...presume che non esista alcuna dinamica sociale o da chi riconosca, come principio, la necessità storica dell'evoluzione verso una forma superiore di organizzazione, e consideri inefficaci tutti gli altri mezzi, o palliativi solo parzialmente efficaci, come fa Sismondi. Questi palliativi sono il suo *programma minimo*, "fintanto che l'attuale organizzazione sopravvive", così da questo punto di vista considera che "il primo e più importante rimedio è illuminare l'opinione". In primo luogo si tratta quindi di rendersi chiaramente conto delle cause della malattia, dei difetti strutturali del sistema attuale e questa è la condizione preliminare per qualsiasi futura riorganizzazione fondamentale.

L'interventismo di Sismondi è contraddistinto proprio da questo pessimismo. Rist infatti sbaglia a sostenere che Sismondi sia stato il primo interventista. Anche i mercantilisti lo erano stati. La differenza essenziale consiste nel modo ben distinto di concepire la *dinamica* del meccanismo economico. James Steuart, il più eminente rappresentante del mercantilismo nel XVIII secolo, fa appello in ogni momento all'intervento del governo perché, sostiene, esso può e deve *mantenere l'equilibrio del meccanismo economico*. L'interventismo di Sismondi ha un carattere completamente diverso. Mezzo secolo di sviluppo capitalistico aveva dissipato queste illusioni ed egli osserva che l'equilibrio di questo meccanismo è impossibile. Se "invochiamo quasi costantemente quell'intervento del governo", è solo per *proteggere le vittime dei mali*. "Vediamo il governo soprattutto come protettore dei deboli contro i forti, difensore di chi non sa difendersi"²¹⁶. Ed è qui che Sismondi differisce dal futuro partito delle riforme sociali. Questo partito chiedeva la riforma del sistema esistente preservandone le fondamenta, mentre per Sismondi queste stesse erano difettose, quindi il resto erano solo mezze misure. La scuola riformatrice vedeva lo Stato come un'istituzione al di sopra delle classi, il cui compito era di salvaguardare la totalità degli interessi sociali. Anche su questo punto Sismondi è pessimista. A suo avviso *lo Stato è il difensore della classe possidente*. "Il governo, che il più delle volte protegge l'ordine costituito senza nemmeno esaminare i diritti delle parti, [offre] in ogni momento un potente sostegno agli abbienti contro i non abbienti"²¹⁷. Il governo presta la sua assistenza ai capitalisti contro i lavoratori. "Mentre questi sfortunati combattono per un salario da cui dipende la loro vita e quella dei loro figli...soldati e poliziotti...li sorvegliano, e aspettano con impazienza il primo disordine per consegnarli ai tribunali e alla loro severa punizione". "La maggior parte degli oneri derivanti dalle istituzioni sociali, è destinato a difendere i ricchi contro i poveri"²¹⁸. Queste considerazioni di Sismondi sul potere del governo mostrano che era lungi dall'idealizzare lo Stato attuale come avrebbe poi fatto la scuola della riforma sociale. Se, tuttavia, sostiene l'intervento

214 Sismondi 1991d, p. 285.

215 Sismondi 1838, pp. 335, 363, 372 [corsivo di Grossmann].

216 Sismondi 1991d, p. 53.

217 Sismondi 1991d, p. 446. Nr: interpolazione del traduttore.

218 Sismondi 1991d, p. 285, 446.

statale a favore dei deboli, nondimeno vede in esso solo una *mezza misura per un periodo temporaneo*. In linea di principio questi svantaggi potrebbero essere evitati solo in un sistema senza concorrenza.

E ora, per concludere, riassumiamo la nostra analisi dell'opera di Sismondi. Possiamo considerarlo un socialista? *Non era certamente socialista*, se gli applichiamo i normali criteri del socialismo: abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, abolizione della differenza tra ricchi e poveri. Non è che fosse un difensore ostinato della proprietà privata. Tutt'altro. Mentre in questo periodo (1818) Saint-Simon, per esempio, proclama: "L'esistenza della società dipende dalla... conservazione del diritto di proprietà"²¹⁹, Sismondi non riconosce in alcun modo il perpetuo e sacrosanto diritto alla proprietà fondiaria. "Dev'essere giudicata come tutto il resto delle istituzioni sociali, in base al bene o al male che ne è scaturito per l'umanità". È "*un dono della società, e in nessun modo un diritto naturale preesistente*". Come storico, sa che molti popoli non avevano la proprietà privata della terra, che l'istituto della proprietà è figlio dell'evoluzione storica. La proprietà della terra "non si basa su un principio di *giustizia*, ma su un principio di *pubblica utilità*". Quindi la società può determinare le condizioni alle quali affida la proprietà ai privati, può regolarla. Se i proprietari agiscono contro gli interessi della società, questa "deve sottomettere la proprietà fondiaria alla legislazione che realizzerà effettivamente *il bene generale*"²²⁰. Eppure, nonostante queste idee sulla proprietà e sebbene, come abbiamo visto, il suo ideale sia un sistema senza concorrenza, non giunge mai a concepire la soppressione della proprietà privata; non immagina mai che i disagi causati dallo scambio e lo scambio stesso siano fenomeni indissolubilmente legati a un'organizzazione economia basata sulla proprietà individuale. Nonostante quest'atteggiamento nei confronti della proprietà individuale e mettendo da parte la questione della proprietà, Sismondi *costruisce l'ideale del sistema senza concorrenza*, regolando consapevolmente e sistematicamente la scala della produzione in rapporto all'ampiezza dei bisogni. Ma saremmo obbligati a vedere Sismondi come un socialista se, per analizzare il socialismo come obiettivo, adottassimo un criterio diverso "che caratterizza il socialismo economico: la condanna della concorrenza e l'appello a un coordinamento razionale degli elementi economici che sia sistematico piuttosto che istintivo"²²¹. Dopo aver indagato su quali basi si può fondare una nuova organizzazione, egli conclude con la dottrina veramente originale che un'organizzazione così razionalmente coordinata non è possibile in un sistema basato sulla misura astratta del valore di scambio come regolatore dell'ampiezza della produzione. Proprio su questo punto, la critica al sistema esistente e le opinioni economiche positive che egli oppone sono molto più profonde e di vasta portata rispetto alle affermazioni teoriche dei socialisti utopisti del suo tempo. Questi socialisti, come John Gray, Robert Owen, o più tardi Bray, e, durante la rivoluzione del 1848, Arthur Bonnard e Proudhon, attaccano solo il denaro e mirano ad abolire solo i "privilegi" dei metalli preziosi, *preservando il commercio basato sullo scambio e sullo scambio di merci*. Formulano piani per le banche di scambio in cui il ruolo della moneta metallica è sostituito da una valuta basata sul lavoro – a esempio i piani per i certificati di valore emessi dalla National Bank, di John Gray nel 1831, o il Labour Exchange di Owen nel 1832, la Banca Centrale di Bray nel 1839²²² e poi, durante la

219 Saint-Simon 1841b, p. 265.

220 Sismondi 1991d, pp. 132, 138, 139 [corsivo di Grossmann].

221 Gonnard 1922, p. 25.

222 Gray 1831; Bray 1839. Nr: Marx 1976a, pp. 138–44; Marx 1987a, pp. 320–3.

Rivoluzione di febbraio nel 1848, il noto schema di Proudhon e la Banca di scambio di Bonnard a Marsiglia²²³. Pensavano che basando lo scambio non sulla moneta metallica ma piuttosto sul lavoro, introducevano la misura “fissa e invariabile” del valore²²⁴ e così assicuravano che il lavoratore avrebbe ricevuto i pieni frutti del suo lavoro. Su questo punto, come abbiamo visto, Sismondi si separa nettamente dai socialisti utopisti e dimostra – come avrebbe poi fatto Marx – che, poiché il lavoro è la fonte del valore, questo valore non può essere fisso, che deve necessariamente essere soggetto a infinite fluttuazioni e per questo provocare sconvolgimenti nella società. Allo stesso modo Sismondi non si limita a sopprimere lo scambio monetario, ma qualsiasi scambio di valori. Propone di distruggere non solo il denaro come misura, ma ogni misura di valore e sostituire questo regolatore della produzione con l'estensione della produzione in base a proporzioni reali, in condizioni naturali. Da questo punto di vista l'idea di Sismondi è più profonda e coerente di quella delle banche dei “socialisti dello scambio”²²⁵. Questo è il risultato di opinioni secondo cui il sistema che egli prevede e concepisce non comporterebbe l'elaborazione di piani concreti di rimedio, di banche di scambio o di piccole comuni, come sognavano certi socialisti razionalisti, tipo Owen e Fourier, dovrebbe essere, invece, la trasformazione dell'attuale organizzazione capitalistica secondo nuovi principi di costruzione nell'interesse delle classi lavoratrici. Diceva “Cercherei i mezzi per garantire i frutti del lavoro a coloro che lavorano, per fare in modo che la macchina giovi a colui che mette in funzione la macchina”²²⁶. Egli considera impossibile raggiungere questa proposta all'interno di un sistema basato sulla misura del valore di scambio e finisce per concepire un sistema senza di esso. Si sforza di porre questo nuovo principio per la costruzione del sistema futuro, non attraverso una fantasia creativa arbitraria, ma attraverso l'analisi sia del sistema esistente sia delle precedenti formazioni economiche storiche. A questo proposito dobbiamo vedere nell'analisi di Sismondi i primi tentativi del metodo successivamente applicato dal socialismo scientifico.

Egli, però, elude il problema e non esamina come sia possibile abolire ogni misurazione del valore di scambio in quanto regolatore dell'ampiezza della produzione senza abolire la proprietà privata. È proprio su questo punto che possiamo applicare a Sismondi la legittima critica di Marx contro i tentativi dei socialisti utopisti di abolire la moneta metallica, che “le merci devono essere *prodotte come merci*, ma *non scambiate come merci*”²²⁷. Marx ridicolizza quei socialisti utopisti che vogliono mantenere le merci ma non il denaro²²⁸, affermando che tra la merce e il denaro esiste una “*correlazione inevitabile*”²²⁹. “Sotto l'invisibile misura del valore si cela lo sporco denaro”²³⁰. Così a questo proposito l'idea di Sismondi va oltre l'idea dei socialisti di scambio ma anche lui si ferma a metà. Quindi la critica di Marx è del tutto giustificata quando afferma che Sismondi “*critica con forza le contraddizioni della produzione borghese ma non le comprende*”²³¹. Sismondi non ci dice chi porterà o faciliterà questa

223 Gide e Rist 1915, p. 316; Knies 1885, p. 240. Nr: nel 1849, il progetto di Proudhon culminò nella la Banca del Popolo, che fallì rapidamente.

224 Muckle 1920, p. 53. Tutti vedevano nel lavoro preso come base dello scambio la 'teoria rivoluzionaria' dell'emancipazione del proletariato da ogni sfruttamento. Marx rispose loro: “Quindi il valore relativo, misurato dal tempo di lavoro, è *inevitabilmente la formula dell'attuale asservimento dell'operaio*, invece d'essere, come direbbe il sig. Proudhon, la 'teoria rivoluzionaria' dell'emancipazione del proletariato”. Marx 1976a, p. 125 [corsivo di Grossmann].

225 Aucuy 1908.

226 Sismondi 1837, p. 105.

227 Marx 1987a, p. 322 [corsivo di Grossmann].

228 Marx 1987a, p. 308.

229 Marx 1987a, p. 323 [corsivo di Grossmann].

230 Marx 1987a, p. 308.

231 Marx 1989c, p. 248. [Marx sottolinea solo ‘critica’ e ‘comprende’].

evoluzione, questa ricostruzione economica della società. Non si rivolge a nessuna classe sociale; il proletariato nei cui interessi combatteva era ai suoi tempi una massa passiva, semplicemente miserabile. Si può applicare a Sismondi ciò che Marx diceva dei teorici del proletariato: “Finché cercano la scienza e si limitano a fare dei sistemi...non vedono nella povertà altro che povertà, senza vedervi il lato rivoluzionario, sovversivo”²³². Sotto questo aspetto Sismondi è migliore di Owen. Inoltre la sua superiorità su Saint-Simon è dimostrata dal fatto che, mentre quest'ultimo mette in primo piano la lotta dell'“industria” contro la reazione feudale - e questa “industria” include non solo le sfere più eterogenee dell'agricoltura e del commercio ma anche i padroni delle fabbriche e gli operai, insomma nasconde tutte le contraddizioni reali esistenti all'epoca, l'opposizione di Sismondi è completamente moderna. Con una chiarezza unica prima di lui, evidenzia l'antinomia degli interessi di classe dei proprietari e del proletariato salariato, “così Sismondi denuncia il grande capitale industriale”²³³, e con una critica penetrante denuncia *il capitalismo*, la cui scoperta scientifica dovrebbe essere attribuita a lui.

Certamente Sismondi si discosta spesso dalla linea che abbiamo tentato di caratterizzare; sarebbe molto facile evidenziarlo e mostrare le contraddizioni nella sua concezione fondamentale. Ma queste deviazioni dimostrano semplicemente che il libro di Sismondi non è un esercizio accademico ma si basa sulla realtà viva. Da questa eterogeneità di fenomeni e in opposizione alla teoria classica, Sismondi ha creato, in un lampo di genio, una concezione omogenea sulla quale questa eterogeneità di fenomeni ha lasciato qua e là la sua impronta. Che lo si chiami o no socialista, la sua fama immortale nella scienza economica è d'essere stato il primo economista a dimostrare scientificamente che un sistema economico basato sull'astratto valore di scambio, come unico scopo della produzione e suo regolatore, porta necessariamente a perturbazioni e a “questioni insolubili”. È su questo punto che la dottrina di Sismondi costituisce una delle più importanti fonti per la genesi del pensiero economico scientifico di Karl Marx.

RIFERIMENTI

Aftalion, Albert 1899, ‘L'oeuvre économique de Simonde de Sismondi’, doctoral thesis, Paris: Faculté de Droit de Paris.

Andler, Charles 1901, *Introduction historique et commentaire au Manifeste communiste*, Paris: Rieder.

Anonymous 1821, *Observations on Certain Verbal Disputes in Political Economy*, London: R. Hunter.

Aristotle 1905, *Aristotle's Politics*, translated by Benjamin Jowett, Oxford: Clarendon.

Aucuy, Marc 1908, *Les systèmes socialistes d'échange*, Paris: Alcan.

Blanqui, Adolphe 1885 [1860], *History of Political Economy*, New York: G. Putnam's Sons.

232 Marx 1976a, pp. 177–8.

233 Marx 1987a, p. 301.

Sismondi e le sue teorie economiche

- Böhm-Bawerk, Eugen 1959a [1884], *Capital and Interest. Volume 1: History and Critique of Interest Theories*, translated by George D. Huncke and Hans F. Sennholz, South Holland, IL: Libertarian Press.
- Bray, John Francis 1839, *Labour's Wrongs and Labour's Remedy*, Leeds: David Green.
- Cairnes, John Elliott 1875 [1857], *The Character and Logical Method of Political Economy*, New York: Harper.
- Canard, Nicolas-François 1801, *Principes d'économie politique*, Paris: F. Buisson.
- Chaptal, Jean-Antoine 1819, *De l'industrie française. Tome second*, Paris: Antoine-Augustin Renouard.
- Colquhoun, Patrick 1814, *A Treatise on the Wealth, Power, and Resources, of the British Empire*, London: Joseph Mawman.
- Cossa, Luigi 1809, *Histoire des doctrine économiques*, Paris: V. Briard & E. Brière.
- Denis, Hector 1907, *Histoire des systèmes économiques et socialistes. Volume 2*, Paris: Giard & Brière.
- Eisenhart, Hugo 1910 [1881], *Geschichte der nationalökonomik*, third edition, Jena: Fischer; Périn, Charles 1880, *Les doctrines économiques depuis un siècle*, Paris: Lecoffre.
- Elster, Ludwig 1887, 'J.Ch.L. Simonde de Sismondi: Ein Beitrag zur Geschichte der Volkswirtschaftslehre', *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, 48, new series 14, 4/5: 321–82.
- Espinas, Alfred Victor 1891, *Histoire des doctrines économiques*, Paris: Colin.
- Fichte, Johann Gottlieb 2012 [1800], *The Closed Commercial State*, Albany, NY: State University of New York Press.
- Foxwell, Herbert 1899, 'Introduction', in Anton Menger, *The Right to the Whole Produce of Labour*, London: Macmillan.
- Ganilh, Charles 1815, *La théorie de l'économie politique. Tome Premier*, Paris: Deterville.
- Gonnard, René 1922, *Histoire des doctrines économiques. Volume 3*, Paris: Nouvelle Librairie Nationale.
- Gottl, Friedrich 1901, *Die Herrschaft des Wortes*, Jena: Gustav Fischer.
- Gray, John 1831, *The Social System. A Treatise on the Principle of Exchange*, Edinburgh: Tait.
- Grossman, Henryk 1924a, *Simonde de Sismondi et ses théories économiques. Une nouvelle interprétation de sa pensée*, Warszawa: Bibliotheca Universitatis Liberae Poloniae.
- Hasbach, Wilhelm 1891, *Untersuchungen über Adam Smith*, Leipzig: Duncker.
- Herkner, Heinrich 1921 [1894], *Die Arbeiterfrage: Eine Einführung. Band 2*, seventh edition, Berlin: de Gruyter.
- Holbach, Paul-Henri Thiry d' 1773b, *Système Social. Tome troisième*, London [actually Amsterdam].
- Ingram, John Kells 1915 [1888], *A History of Political Economy*, London: Black.
- Jaurès, Jean 1924, *Histoire socialiste de la révolution française. Tome 7*, revised by A. Mathiez, Paris: Librairie de l'Humanité.
- Kautz, Julius 1860, *Theorie und geschichte der national-oekonomik. Zweite Teil: Literatur-Geschichte der National Oekonomik*, Wien: Gerold.
- Kleinwächter, Friedrich 1885, *Grundlagen der wissenschaftlichen Sozialismus*, Innsbruck: Wagner.
- Luxemburg, Rosa 1951 [1913], *The Accumulation of Capital*, translated by Agnes Schwarzschild, London: Routledge and Kegan Paul.

- Marx, Karl 1976a [1847], *The Poverty of Philosophy: Answer to the Philosophy of Poverty by M. Proudhon*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 6*, New York: International Publishers, pp. 105–212.
- Marx, Karl 1976b [1867], *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 1*, translated by Ben Fowkes, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1978b [1885], *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 2*, translated by David Fernbach, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1981b, *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 3*, translated by David Fernbach, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1987a [1859], *A Contribution to the Critique of Political Economy. Part One*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 29*, New York: International Publishers, pp. 257–417.
- Marx, Karl 1988a [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks I to VII], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 30*, New York: International Publishers.
- Marx, Karl 1989b [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks VII to XII], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 31*, New York: International Publishers.
- Marx, Karl 1989c [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks XII to XV], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 32*, New York: International Publishers.
- Marx, Karl 1991b [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks XV to XX], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 33*, New York: International Publishers.
- Marx, Karl 1994 [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks XX to XXIII], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 34*, New York: International Publishers.
- Marx, Karl and Friedrich Engels 1976 [1848], *Manifesto of the Communist Party*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 6*, New York: International Publishers, pp. 477–519.
- Masaryk, Tomáš Garrigue 1972 [1899], *Masaryk on Marx*, translated by Erazim V. Kohak, Lewisburg: Bucknell University Press.
- Mehring, Franz 1913a [1897], *Geschichte der deutschen Sozialdemokratie. Band 1*, fifth edition, Stuttgart: Dietz.
- Muckle, Friedrich 1920, *Die grossen Sozialisten. Band 1, Owen, Fourier, Proudhon*, Leipzig: Teubner.
- Neurath, Wilhelm 1892, *Die wahren Ursachen der Überproduktion*, Wien: Klinkhardt.
- Oppenheimer, Franz 1919, *Kapitalismus, Kommunismus, Wissenschaftlicher Sozialismus*, Berlin: de Gruyter.
- Owen, Robert 1813, *A New View of Society or Essay on the Principle of the Formation of the Human Character*, London: Cadell and Davies.
- Périn Charles 1880, *Les doctrines économiques depuis un siècle*. Paris.
- Quesnay, François 1972 [1758], *Quesnay's Tableau Économique*, London: Macmillan.
- Rambaud, Joseph 1902 [1899], *Histoire des doctrines économiques*, second edition, Paris: Librairie de la Société du Recueil Général des Lois et des Arrêts et du Journal du Palais.
- Ricardo, David 1912 [1817], *The Principles of Political Economy and Taxation*, London: Dent.

Sismondi e le sue teorie economiche

- Ricardo, David 1952, 'Letter to Jean-Baptiste Say, 11 January 1820', in *The Works and Correspondence of David Ricardo. Volume 8*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Rist, Charles 1915 [1909], 'Sismondi and the Origins of the Critical School', in Charles Gide and Charles Rist, *A History of Economic Doctrines*, translated by R. Richards, Boston: Heath, pp. 170–98.
- Rodbertus, Karl 1898 [1850], *Overproduction and Crises*, London: Swan Sonnenschein.
- Saint-Simon, Henri 1841b [1818], *Vues sur la propriété et la législation*, in Henri Saint-Simon, *OEuvres de Saint-Simon*, edited by Olinde Rodrigues, Paris: Capelle, pp. 241–364.
- Sartorius, Georg 1806, *Abhandlungen die Elemente des Nationalreichtums betreffend*, Göttingen: Röwer.
- Say, Jean-Baptiste 1867 [1803], *A Treatise on Political Economy*, sixth edition, translated by C.R. Prinsep, Philadelphia: Lippincott.
- Senior, Nassau 1965 [1836], *An Outline of the Science of Political Economy*, New York: Kelley.
- Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde de 1837, *Études sur l'économie politique. Tome premier*, Paris: Treuttel et Würtz.
- Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde de 1838, *Études sur l'économie politique. Tome second*, Paris: Treuttel et Würtz.
- Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde de 1991a [1820], 'Analysis of a Refutation of *New Principles of Political Economy* published in the *Edinburgh Review* by a follower of Mr. Ricardo', in Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi, *New Principles of Political Economy*, translated by Richard Hyse, New Brunswick: Transaction, pp. 599–616.
- Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde de 1991b [1824], 'On the Balance of Consumption with Production', in Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi, *New Principles of Political Economy*, translated by Richard Hyse, New Brunswick: Transaction, pp. 617–39.
- Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde de 1991d [1827], *New Principles of Political Economy*, translated by Richard Hyse, New Brunswick: Transaction.
- Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde de 1991e [1827], 'Clarification Relative to the Equilibrium of Consumption with Production', in Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi, *New Principles of Political Economy*, translated by Richard Hyse, New Brunswick: Transaction, pp. 595–7.
- Skarbek, Fryderyk 1829, *Théorie des richesses sociales. Tome premier*, Paris: A. Sautetlet.
- Soden, Julius 1815 [1805], *Die National-Oekonomie, Ein philosophischer Versuch*, second edition, Wien: B.Ph. Bauer.
- Sombart, Werner 1909a [1896], *Socialism and the Social Movement*, London: J.M. Dent.
- Steuart, James 1767, *Inquiry into the Principles of Political Oeconomy*, London: Millar and Cadell.
- Thompson, William 1824, *An Inquiry into the Principles of the Distribution of Wealth Most Conducive to Human Happiness*, London: Longman.